
IX LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
SUL FENOMENO DELLA MAFIA****9.****SEDUTA DI MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1983****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ****INDICE**

	PAG.		PAG.
PRESIDENTE	3, 4, <i>passim</i>	DESARIO, <i>Direttore centrale per i servizi di vigilanza</i>	27
CIAMPI, <i>Governatore della Banca d'Italia</i>	4, <i>passim</i>	FITTANTE	28
GIUST	11	FRASCA	30
CIOFI DEGLI ATTI	12	LUSSIGNOLI	32
D'AMELIO	18	GARIBALDI	33
POLLICE	19	VIOLANTE	35
MANCINI GIACOMO	21	VECCHI	36
RIZZO	24	MANNINO ANTONINO	37
LO PORTO	26	FLAMIGNI	37

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,05.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Do comunicazione di alcune proposte formulate dall'Ufficio di Presidenza.

Nella riunione di martedì 11 ottobre, l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, ha predisposto, con deliberazione unanime, un piano per le collaborazioni specializzate esterne - previste dall'articolo 35 della legge n. 646 e dall'articolo 22 del nostro regolamento - delle quali tutti i commissari hanno, a più riprese, sottolineato l'urgente necessità, anche alla luce dell'entrata in funzione dei gruppi di lavoro che la Commissione ha deciso di istituire nel suo ambito.

Il piano predisposto dall'Ufficio di Presidenza fa riferimento a quattro tipi di collaboratori: magistrati, ufficiali di collegamento, consulenti « a disposizione » e consulenti esterni.

Quanto ai magistrati che, sia pure con la formula del *part time*, dovrebbero essere, almeno nei giorni di più intensa attività parlamentare, a permanente disposizione della Commissione e disporre di un ufficio presso la nostra sede, il loro numero è stato fissato in 3, dei quali almeno uno appartenente alla giurisdizione penale, ed uno particolarmente esperto in materia commerciale e societaria.

La formula degli ufficiali di collegamento, già sperimentata con successo da parte di numerose Commissioni d'inchiesta, fa riferimento al tipo di collaborazione prestata da un alto funzionario della polizia di Stato, da un ufficiale superiore dell'Arma dei carabinieri e da un ufficiale superiore della Guardia di finanza, i quali, mantenendo i loro uffici presso i comandi

di origine, siano a disposizione della Commissione per l'immediato espletamento di attività informative, operative e di consulenza da svolgersi da parte dei Corpi di appartenenza.

I consulenti « a disposizione » dovrebbero essere scelti in relazione all'articolazione della Commissione in gruppi di lavoro. Essi dovrebbero essere, appunto, a disposizione della Commissione quando ciò sia richiesto per l'espletamento dei compiti loro affidati, con la possibilità di usufruire di un ufficio presso la segreteria della Commissione. Al riguardo, l'Ufficio di Presidenza ha ravvisato, in particolare, l'esigenza di dotare subito la Commissione di un esperto di tecnica bancaria, eventualmente designato dalla Banca d'Italia, per seguire l'attività del comitato che si occupa dei controlli patrimoniali, finanziari e bancari e del sistema degli appalti (cui potrà collaborare anche il magistrato esperto in materia commerciale e societaria).

Infine, occorrerebbe incaricare il servizio Studi della Camera di predisporre, d'intesa con la Presidenza della Commissione, una lista di consulenti esterni, ai quali eventualmente ricorrere per acquisire pareri tecnici o vere e proprie consulenze anche su materie e argomenti non strettamente prevedibili in partenza, e per i quali sembrerebbe quindi eccessivo dare vita a un rapporto di collaborazione stabile e continuativa.

L'Ufficio di Presidenza ha, inoltre, deliberato di proporre il distacco presso la segreteria della Commissione di un sottufficiale dell'Arma dei carabinieri e di un sottufficiale della Guardia di finanza per svolgere compiti esecutivi di particolare delicatezza, inerenti, in particolare, alla custodia ed ai sopralluoghi esterni. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Circa l'effettuazione di sopralluoghi nelle regioni più interessate dai fenomeni di criminalità organizzata, l'Ufficio di Presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, nella riunione di stamane ha deliberato di proporre che il previsto sopralluogo in Campania abbia luogo nei giorni 8, 9 e 10 novembre prossimi e che quello in Calabria sia effettuato nei giorni 22, 23 e 24 novembre prossimi. Per quanto riguarda il previsto sopralluogo in Sicilia, la data sarà stabilita successivamente d'intesa con l'assemblea regionale siciliana che ha rivolto l'invito. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per quanto riguarda la composizione delle delegazioni, si è deciso che esse siano composte da 15 commissari in rappresentanza di tutti i gruppi, tenendo presente che quelli di minoranza devono essere rappresentati e che quelli maggiori saranno rappresentati in proporzione. Naturalmente preghiamo i gruppi di farci pervenire i nominativi entro questa settimana, in modo da poter iniziare il lavoro organizzativo. L'organizzazione dei viaggi sarà curata dagli uffici e i relativi programmi saranno comunicati tempestivamente a tutti i commissari.

In linea di massima i programmi dovrebbero prevedere incontri con i prefetti, i comandanti delle articolazioni territoriali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, i capi degli uffici giudiziari, i segretari regionali o provinciali dei partiti politici e con rappresentanze delle forze sociali, nonché visite ai comuni e ad uffici periferici. Dovremo inoltre dedicare qualche ora anche al ricevimento di semplici cittadini che ne facciano richiesta.

La ragione di una delegazione piuttosto numerosa è dovuta al fatto che avremo bisogno, nel corso di ciascun sopralluogo, di suddividerci in gruppi, data la complessità delle situazioni delle tre regioni che andremo a visitare. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

La seduta, sospesa alle 16,15 è ripresa alle 16,35.

AUDIZIONE DEL DOTTOR CARLO AZEGLIO CIAMPI, GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA.

PRESIDENTE. Ringrazio, anche a nome della Commissione, il dottor Ciampi per la sua presenza tra noi e per l'esposizione che egli farà sulla problematica che interessa questa Commissione. Avverto i colleghi che il dottor Ciampi mi ha dichiarato la sua disponibilità a rispondere, al termine del suo intervento, ad eventuali domande che i commissari volessero rivolgergli. A tale proposito ritengo opportuno seguire il criterio della risposta immediata a ciascuna domanda, sempre che il numero delle domande non sia eccessivo.

Do senz'altro la parola al dottor Ciampi.

CIAMPI, Governatore della Banca d'Italia. Innanzitutto desidero ringraziarla, signor Presidente, per il suo saluto.

Come le ho preannunciato, desidero esporre alcuni dati relativi alla struttura del sistema creditizio in Sicilia, in Calabria ed in Campania, con particolare riguardo allo sviluppo che si è avuto in tale sistema nell'ultimo decennio, per fornire, successivamente, alcune indicazioni relativamente a quello che può essere considerato un giudizio di valore sulla base degli interventi che l'organo di vigilanza ha compiuto sul sistema stesso in quest'ultimo periodo e per terminare con alcune indicazioni circa la collaborazione data dalla Banca d'Italia alla magistratura ed all'Alto Commissario per la lotta alla mafia.

Ho fatto preparare alcune tavole molto elementari che desidererei – se il signor Presidente lo ritiene di qualche utilità – distribuire ai membri di codesta Commissione.

PRESIDENTE. Certamente. La ringrazio, dottor Ciampi.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. È solo un contributo conoscitivo, senza alcuna particolare elaborazione.

Nel rappresentare la struttura creditizia in queste tre regioni occorre premettere che essa riflette la struttura produttiva di zone che sono, purtroppo, quelle con il minore sviluppo rispetto al resto del Paese, perché nello stesso Mezzogiorno d'Italia la Calabria, la Sicilia e la Campania non hanno manifestato quella tendenza al miglioramento che ha interessato, invece, regioni come la Puglia e l'Abruzzo.

Nella tavola 1 è indicata la situazione dell'insediamento delle banche nelle tre regioni, dapprima come intero sistema, distintamente per regione, quindi a seconda della natura delle banche, cioè se istituti di credito di diritto pubblico, banche di interesse nazionale, società per azioni, banche popolari, casse di risparmio, casse rurali, con l'indicazione del numero delle aziende e del numero degli sportelli. I rapporti percentuali sono calcolati sull'intero sistema.

Per esempio, in Sicilia sono insediate 104 aziende con 1.131 sportelli (sempre in Sicilia vi sono poi 8 istituti e sezioni di credito speciale); in Calabria sono insediate 37 aziende con 242 sportelli; in Campania sono insediate 50 aziende con 558 sportelli.

La distribuzione già permette di notare la maggiore presenza di alcuni tipi di aziende. Per esempio, in Sicilia la presenza più rilevante (il 14 per cento sull'intero sistema degli sportelli) è quella degli istituti di credito di diritto pubblico poiché il Banco di Sicilia ha una notevole rilevanza nella struttura territoriale dell'isola. Le altre percentuali sono, invece, più simili ai rapporti esistenti su tutto il territorio nazionale.

Globalmente si può considerare che in Sicilia si è avuto un leggero aumento del numero delle aziende nel tempo, a differenza di quanto è accaduto sull'intero territorio nazionale. La tavola 2, infatti, pone in evidenza come, nell'intero sistema, dal 1952 ad oggi, il numero delle banche sia diminuito di 158

unità. Nelle tre regioni considerate, la situazione è rimasta praticamente stazionaria, o è stata addirittura caratterizzata da un aumento di tre aziende in Sicilia; come loro possano constatare, l'aumento è il frutto di diminuzioni avvenute soprattutto nei primi due decenni e di un aumento nel terzo (nel 1962 —6, nel 1971 —9, in quest'ultimo decennio +18).

La differenza tra l'evoluzione dell'intero sistema e delle tre regioni considerate, in particolare la Sicilia, si vede meglio dalla tabella relativa agli sportelli. Nella tavola numero 3 si può rilevare che per quanto riguarda l'intero sistema gli sportelli, nel periodo considerato, sono aumentati di circa 5.000 unità, cioè del 64 per cento; se invece si considera la situazione della Sicilia, si constata che essi sono aumentati di 628 unità, pari al 125 per cento, uno sviluppo di gran lunga maggiore; nelle altre due regioni, invece, i rapporti percentuali sono tra loro assai diversi, ma mediamente si situano a cavallo della media nazionale, (che è del 64 per cento), essendo del 40 per cento per la Calabria e del 91 per cento per la Campania.

Dalla tavola n. 4, invece, risulta chiaramente il rapporto tra banche locali ed altre banche. Nel 1979 gli sportelli delle banche locali in Sicilia rappresentavano il 94 per cento di tutti gli sportelli dell'isola; mentre le altre banche rappresentavano soltanto il 6 per cento degli sportelli e la situazione non è cambiata nel 1982. In Campania, invece, in base all'ultima rilevazione, il 60 per cento degli sportelli è rappresentato da banche locali mentre il 40 per cento da altre banche; si ha dunque un minor peso delle banche locali, rispetto alle altre banche, dovuto al fatto che in occasione di crisi bancarie, si è preferita una politica che mirasse non tanto a chiudere le banche quanto a fare intervenire, in luogo delle banche locali, banche a carattere nazionale. In Calabria, infine, constatiamo una presenza del 72 per cento di banche locali rispetto ad un 28 per cento di altre banche. Se si considera la raccolta bancaria, a fronte di quote del 50

per cento che si riscontrano in Campania e di altre abbastanza analoghe in Calabria, per i depositi raccolti da banche locali e depositi raccolti da filiali di banche nazionali, in Sicilia l'86 per cento della raccolta è effettuata da banche locali e il 14 per cento da filiali di banche a carattere nazionale. Mi sembra che emerga, quindi una caratteristica assai diversa tra la Calabria e la Campania da un lato e la Sicilia dall'altro; le prime due regioni sono decisamente più simili alla situazione nazionale di quanto non lo sia la Sicilia. Ciò, come diremo meglio tra poco, trova la sua spiegazione nella diversa politica seguita tenuto conto della differente competenza per quanto riguarda le aperture di sportelli e le strutture bancarie della Sicilia rispetto al resto del paese.

Nella tavola n. 5 è riportata la evoluzione dei depositi nelle tre regioni rispetto all'intero sistema. In questo caso gli aumenti sono abbastanza uniformi rispetto a quanto avvenuto nel resto del paese. Nell'intero sistema bancario i depositi sono passati in dieci anni da 59.000 a 346.000 miliardi, con un aumento percentuale annuo del 19 per cento; l'aumento percentuale annuo è stato del 23 per cento in Campania, del 21 per cento in Calabria e del 19 per cento in Sicilia. Anche la spaccatura, secondo i vari tipi di aziende, mostra un andamento abbastanza uniforme rispetto al resto del paese. Tra l'altro da questo dato emerge chiaramente, visto che in Sicilia ci troviamo di fronte a 15.000 miliardi di depositi, come fosse infondata quella voce che parlava di 8.000 miliardi di depositi usciti dalle banche locali, si sarebbe trattato praticamente del 50 per cento dei depositi; la notizia era del tutto priva di fondamento.

La differente struttura che ho sommariamente illustrato discende dalla diversa politica degli sportelli attuata, come dicevo, sul territorio nazionale e in Sicilia. È inutile che mi soffermi sulle differenze di normativa che riguardano le due parti del territorio nazionale. Desidero osservare che, nell'applicazione della legge re-

gionale, vi sono state sensibili difformità nei 30 anni di esistenza della legge regionale stessa. Bisogna prima di tutto considerare che la differenza tra la situazione siciliana e quella del resto del paese è, grosso modo, la seguente: in Sicilia le banche locali possono essere istituite su decisione della regione; in determinati casi vi è la possibilità da parte dell'autorità centrale di un intervento che blocchi l'iniziativa, ma tale intervento deve essere effettuato entro 4 mesi e se, allo scadere di questo termine, il comitato per il credito non ha provveduto a bloccarla si intende che esso abbia voluto esprimere una sorta di silenzio-assenso. Per quanto riguarda, poi, le banche aventi sede fuori della regione che vogliono aprire sportelli in Sicilia, queste devono rivolgersi alla Regione la quale ha una specie di potere di veto, cioè può bloccare queste iniziative e permettere che non vada avanti la richiesta a livello nazionale. Ora, nel periodo che va dal 1952 al 1962, le iniziative assunte dalla regione siciliana sono state in linea con la politica seguita in campo nazionale e nei casi di divergenza le diverse posizioni sono state composte senza fare ricorso alla procedura prevista dal decreto presidenziale del 1952; quindi è stato quasi irrilevante il ricorso al comitato del credito. Nel periodo che va dal 1963 al 1971, sono emerse alcune differenze, intanto perché a livello nazionale il comitato del credito ha assunto delle posizioni più precise per quanto riguarda l'apertura di aziende e l'apertura di sportelli. Per quanto riguarda le aziende, nel 1966, fu stabilita la sospensiva, poi confermata nel 1971 per la costituzione di nuove aziende di credito salvo le casse rurali ed artigiane; per quanto riguarda gli sportelli, invece fu stabilita una linea rivolta: 1) a perseguire obiettivi di bancabilità elementare, cioè a far sì che nelle zone prive di sportelli si cercasse di provvedere attraverso una presenza di nuovi sportelli; 2) e soprattutto, per la stabilità del sistema, ad evitare che ci fossero sportelli non economici. Comunque, anche in questo periodo, quando la

Banca d'Italia prese l'iniziativa di sottoporre alcune autorizzazioni disposte dalla regione, il comitato del credito, per la maggioranza delle iniziative sottopostegli, espresse, nel tempo utile di quattro mesi, il proprio parere. Devo anche aggiungere che, sempre in quel periodo, la regione non si avvalse, nei casi in cui il parere non era stato espresso nel periodo prescritto, della propria facoltà di emanare provvedimenti per scadenza del termine e si astenne dal prendere l'iniziativa dell'apertura di nuovi sportelli.

La situazione si è modificata nel decennio successivo, cioè in quello che va dal 1972 ad oggi: da un lato, la politica degli sportelli degli organi centrali ha assunto una caratteristica, direi, ancora più specifica, nel senso di disporre di piani-sportelli che fossero attuati con una certa periodicità – di fatto ogni quattro-cinque anni – dopo esami approfonditi della realtà del Paese, tendenti alla individuazione di quelle aree nelle quali vi fossero eccessi o difetti di servizi bancari; dall'altro lato, in questo stesso periodo, la regione siciliana ha intensificato la propria attività decisionale; dal 1971 al 1982 globalmente la Regione ha emanato 228 provvedimenti, di cui 85 rientranti nella sua esclusiva competenza, mentre delle 186 iniziative per le quali era proponibile l'intervento delle autorità centrali, 111 sono state sottoposte dalla Banca d'Italia all'esame del Comitato del credito, il quale in 30 casi ha espresso parere negativo e in 10 parere positivo; in 65 casi la Regione si è avvalsa della prerogativa di prescindere dal parere del Comitato del credito, essendo trascorso il periodo di quattro mesi; nei sei casi residui, fino ad oggi, non ha dato attuazione alle relative iniziative. Questo per quanto riguarda gli sportelli.

Per quanto riguarda la costituzione di nuove aziende, la Banca d'Italia, delle ventotto iniziative regionali rientranti nella competenza congiunta, ne ha sottoposte ventisette all'esame del Comitato del credito che, in diciotto casi ha espresso parere negativo, in due casi parere po-

sitivo, mentre negli altri sette la regione si è avvalsa della propria facoltà di emanare i relativi provvedimenti per scadenza del termine. In quindici ulteriori casi, la regione ha assunto provvedimenti rientranti nella propria competenza esclusiva. Globalmente, la regione ha emanato venticinque provvedimenti di autorizzazione all'esercizio del credito e di iscrizione all'albo regionale. Devo anche aggiungere che per undici aziende la regione ha dato l'autorizzazione alla costituzione, ma non l'autorizzazione all'esercizio del credito, e queste banche, quindi, non hanno ancora cominciato ad operare.

Per quanto riguarda le iniziative di aziende aventi sede fuori della Sicilia, la tavola 6 mette in evidenza le autorizzazioni per l'apertura di nuovi sportelli, e da essa si rileva che nel periodo 1960-1970, previo parere favorevole della regione e dell'autorità centrale di Roma, sono state accolte le richieste per l'apertura di venti nuovi sportelli, mentre nel periodo dal 1970 ad oggi solamente cinque sono state le richieste accolte, e tutte riconducibili agli anni iniziali del periodo. Nuove richieste di parere, quindi, non si sono avute per gli anni più recenti, né sono in grado di dire se e quante domande siano arrivate alla regione Sicilia perché, se questa le blocca, non arrivano a Roma.

PRESIDENTE. In quali anni si è avuta la massima richiesta per l'apertura di nuovi sportelli?

CIAMPI, Governatore della Banca d'Italia. Soprattutto nel periodo 1960-1970: vi è stata, infatti, l'apertura di venti sportelli di banche nazionali in Sicilia; dal 1970 ad oggi, solo cinque richieste e tutte nei primi anni '70. Negli ultimi anni non vi sono state ulteriori aperture di sportelli di banche con sede legale fuori della Sicilia.

Con i criteri seguiti dalla Banca d'Italia si è cercato di individuare le aree di mercato sottoservite, così che la politica di apertura di nuovi sportelli sia incentivata nelle prime e non nelle seconde. Sul-

la base di queste ricerche, posso dire che le aree siciliane risultano servite o sopraservite. Una indicazione semplificata di questa situazione, è visibile alla tavola 7 in cui sono riportati rapporti e percentuali tra il prodotto interno lordo (PIL), la popolazione e gli sportelli bancari. In Campania, ad esempio, nel 1970 il prodotto interno lordo è pari al 6,57 per cento del totale nazionale e nel 1980 si riduce al 6,43; la popolazione è aumentata dal 9,35 al 9,58; gli sportelli bancari dal 4,23 scendono, nel totale, a 4,22. In Sicilia, il prodotto interno lordo – sempre in percentuale – è rimasto quasi immutato, è passato cioè da 5,93 a 5,90; la popolazione da 8,65 a 8,77; crescono gli sportelli bancari, passando da 8,40 a 9,12. Da questi dati si ha una indicazione, anche se approssimativa, di come, nel periodo considerato, si sia verificata una tendenza all'aumento degli sportelli bancari rispetto all'andamento della popolazione e del prodotto interno lordo.

FLAMIGNI. Ed è anche l'incremento più elevato di tutte le regioni d'Italia!

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Sì. Questo complesso di dati, infatti, mette in evidenza come, nella politica degli sportelli, i criteri seguiti, dal 1970 in poi, siano stati diversi, per la Sicilia, da quelli seguiti per l'intero territorio nazionale.

GARIBALDI. E non è cresciuto il volume dei depositi.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. No. E proprio in tali casi, quando un'area è sopraservita, che va rispettato il criterio dell'economicità, cioè il limite oltre il quale è antieconomico avere troppe banche. Infatti, quando la raccolta è troppo bassa per sportello o per addetto, ne risente non solo il conto economico, ma anche il differenziale fra tassi attivi e passivi diviene più oneroso proprio per poter coprire le maggiori spese di gestione per unità di prodotto.

Esaminando le sole banche locali, cioè quelle che hanno sede legale in Sicilia, Campania e Calabria, si rileva che l'indice di rischio degli impieghi, mentre non si discosta dalla media nazionale in Campania, è meno soddisfacente in Calabria ed in Sicilia. Il margine di intermediazione, cioè il rapporto fra quanto si ricava dalla gestione degli impieghi bancari e dagli investimenti in titoli, al netto del costo della raccolta, ed i mezzi amministrati, è più alto in queste regioni rispetto al territorio nazionale: la percentuale nazionale è infatti del 5,4 per cento, mentre in Campania è del 6,5 per cento, in Calabria del 6,8 per cento, in Sicilia del 6,4 per cento. Ciò rispecchia la situazione dei tassi attivi, più elevati nel Mezzogiorno, dove, evidentemente, l'incidenza, dei costi di amministrazione e d'impianto, sul totale dei mezzi amministrati, è maggiore che altrove.

Nella tavola 8 sono indicati gli interventi sulle aziende di credito nel triennio 1981-1983. Cercherò di chiarire il significato di intervento. In relazione ai riferimenti sulle singole banche, tratti dai rapporti con le banche stesse (bilanci, situazioni, segnalazioni, eccetera), la Banca d'Italia svolge un'azione d'intervento diretto a stimolare un miglioramento della situazione aziendale. Nella tavola 8 si è cercato di dare un'indicazione di questi interventi in rapporto al numero delle aziende e confrontando, per le tre regioni, il totale nazionale. Ad esempio, prendendo in esame l'anno 1983, si rileva che in Campania sono stati fatti venti interventi che, rispetto al numero delle aziende, rappresentano il 37 per cento, in Calabria 25 interventi, cioè il 64 per cento, in Sicilia 34 interventi, cioè il 64 per cento. Rispetto al territorio nazionale, per il quale l'analogo dato è il 21 per cento, si nota che, in queste regioni, gli interventi di vigilanza sono più frequenti. Direi che questa è una indicazione sommaria che mostra, comunque, come sia necessaria, in ultima analisi, una maggiore attenzione, in queste regioni, all'andamento del sistema creditizio.

Più interessanti sono i dati sull'attività ispettiva svolta dalla Banca d'Italia, nel paese e nelle tre regioni, sempre negli ultimi tre anni: nel 1981 sono stati svolti 132 accertamenti ispettivi (cioè esami completi dell'azienda che spesso impegnano per mesi i nostri ispettori), 148 nel 1982, 168 nel 1983; il 22 per cento di questo totale ha riguardato aziende di credito insediate in Calabria, Campania e Sicilia (26 ispezioni nel 1981, 32 nel 1982, 41 nel 1983). In particolare, in Sicilia le ispezioni sono più che raddoppiate negli ultimi tre anni.

In merito agli accertamenti ispettivi svolti nell'intero paese, le fattispecie di possibile rilevanza penale accertate e segnalate all'autorità giudiziaria sono state, nel triennio, complessivamente trenta, riferite a diciannove aziende di credito. Di queste fattispecie, 12 si riferivano ad aziende operanti in Sicilia o in Calabria e riguardavano 6 banche in Sicilia e 1 in Calabria.

Quelli che ho esaminato poco fa erano interventi ordinari, operati cioè attraverso richiami, suggerimenti, miglioramenti dello stato patrimoniale, mutamenti nella compagine amministrativa e così via. Per quel che riguarda, invece, gli interventi straordinari, cioè a dire gestioni straordinarie, liquidazioni coatte amministrative, fusioni o interventi fatti sulle Casse rurali dal Fondo centrale di garanzia, le indicazioni sono contenute nella tavola 9 dove, sono messi in evidenza gli interventi fatti nelle tre regioni e quelli fatti nelle altre. È possibile constatare una differenza sensibile rispetto al totale nazionale. Ad esempio: su 24 aziende poste in gestione straordinaria, 13 sono nel resto del paese e 11 nelle tre regioni considerate; su 10 aziende poste in liquidazione coatta amministrativa, 7 riguardano le 3 regioni e 3 le altre; in un totale di 14 fusioni, 6 sono avvenute nelle 3 regioni ed 8 nelle altre; dei 20 interventi fatti a valere sul Fondo centrale di garanzia per le Casse rurali ed artigiane, 7 si riferiscono alle 3 regioni e 16 al resto del paese.

Meritano, infine, una descrizione più particolareggiata i casi di crisi aziendale,

per i quali siamo arrivati alla liquidazione coatta. Nell'ultimo decennio 11 aziende della Campania, con complessivi 34 sportelli, sono state interessate da tali provvedimenti. Direi che la situazione della Campania è quella che mostra un intervento della vigilanza più rilevante negli ultimi dieci anni; basti ricordare la Banca Fabbrocini, il Credito casertano, il Credito campano; ne cito 3, ma si è trattato di 11 interventi. Nei casi più importanti, come ho già accennato all'inizio, siamo intervenuti facendo incorporare la azienda in crisi da un'azienda a carattere nazionale. Questo ha avuto lo scopo di accentuare la concorrenza attraverso la presenza di aziende con una organizzazione migliore, con la possibilità di condurre un'azione di concorrenza sui tassi sia attivi che passivi. In questo modo è stata intensificata la presenza al sud di banche come il San Paolo di Torino, la Popolare di Novara, il Monte dei Paschi di Siena.

In Sicilia, le aziende colpite da provvedimenti di rigore sono state 9; in nessun caso è avvenuto il subentro di aziende extra regionali; le questioni sono state risolte tutte localmente e nella maggior parte dei casi con la chiusura delle aziende *in loco*. Due proposte di gestione straordinaria non hanno trovato accoglimento. Anche in questo caso, infatti, la procedura è mista; mentre per il resto del paese la Banca d'Italia fa la proposta che viene poi fatta propria dal Ministro del tesoro, per la Sicilia c'è il passaggio attraverso la regione e in due casi, come ho detto, le proposte non sono state accolte e le aziende non sono state poste in gestione straordinaria. In altri casi c'è stata una corrispondenza abbastanza intensa prima di arrivare ai provvedimenti.

Prima di concludere, mi soffermerò sui rapporti con l'autorità giudiziaria. La collaborazione della Banca d'Italia, come organo di vigilanza, con l'autorità giudiziaria si concreta nella segnalazione di tutti i fatti di possibile rilevanza penale emersi nell'esercizio del controllo bancario; nella produzione, in seguito a richiesta, di dati e informazioni ritenuti utili per le esigenze della giustizia penale; non-

ché nella nomina di periti ogniquale volta sia richiesta da un magistrato. Tra il 1981 e il 1983, la Banca d'Italia ha effettuato 9 segnalazioni all'autorità giudiziaria concernenti banche con sede in Sicilia ed una riguardante una banca calabrese. Nello stesso periodo sono state effettuate 17 segnalazioni relative ad aziende insediate nel resto d'Italia. Innanzi alla magistratura penale della Sicilia, della Campania e della Calabria sono state inoltre rese, da funzionari della Banca d'Italia, 17 testimonianze.

Sempre nel triennio, sono state evase 9 richieste di esibizione da parte dell'autorità giudiziaria concernenti documentazione ispettiva o altri documenti inerenti all'attività di vigilanza riguardanti aziende siciliane, 5 concernenti aziende della Campania, 6 relative a banche calabresi. Sono state, altresì, evase richieste di informazioni dell'autorità giudiziaria, generalmente riferite ad esposti, di cui 19 concernenti la Sicilia, 15 la Campania e 3 la Calabria. Per quanto riguarda gli incarichi peritali, sono stati forniti periti su richiesta, sempre nel triennio, in 5 casi per la Sicilia, uno per la Campania, 3 per la Calabria; nello stesso periodo quelli attribuiti nel resto del paese sono stati 26. La collaborazione data per la preparazione di funzionari di polizia viene svolta attraverso elementi forniti dalla Banca che curano corsi di addestramento soprattutto per la Guardia di finanza.

Circa i rapporti con l'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, sono state fornite al commissario, attraverso accordi presi al centro e poi mantenuti per correttezza tramite la sede di Palermo della Banca, 166 schede sugli sportelli e sulle aziende operanti in Sicilia, per tracciare un quadro della struttura bancaria dell'isola. Sono state poi predisposte schede specifiche su 9 banche ed anche informazioni particolari su due aziende di credito.

In relazione ad una richiesta concernente presunte e rilevanti fughe di depositi - 8.000 miliardi - abbiamo fornito materiale analitico sull'andamento della

massa fiduciaria nell'isola. Per quanto riguarda la Banca come istituto di credito, essa ha corrisposto alle richieste inviate dagli organi inquirenti ai sensi della legge antimafia; abbiamo ricevuto complessivamente 1.500 richieste, concernenti oltre 14.000 nominativi per ciascuno dei quali sono stati effettuati accertamenti presso l'amministrazione centrale e presso tutte le filiali della Banca. Mi riservo di inviare le conclusioni di questa indagine a coloro i quali ne faranno richiesta.

PRESIDENTE. Millecinquecento richieste rivolte a chi?

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Sono le richieste che, ai sensi della legge antimafia, gli inquirenti fanno al sistema bancario - e quindi anche alla Banca d'Italia - chiedendo se determinati nominativi hanno rapporti con la banca in questione.

PRESIDENTE. Quante sono state le risposte?

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Le risposte positive sono state 50.

PRESIDENTE. Cinquanta da parte della Banca d'Italia. E da parte del sistema bancario?

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Su questo non dispongo di dati. È evidente che saranno maggiori perché i rapporti della Banca d'Italia con clientela privata sono limitati. La maggior parte di questi 50 casi in che consiste? Si trattava di nominativi creditori nei confronti della Banca per versamenti di tre decimi per costituzioni di società. La Banca d'Italia ha pochissimi rapporti con clientela privata perché opera soprattutto con banche; i rapporti si hanno solo per alcuni aspetti particolari tra cui - ed è quello per il quale vi sono state le risposte positive - la costituzione di società, per la quale si deve fare un versamento di tre decimi con l'indicazione dei soci costituenti. Come dicevo, la maggior par-

te delle 50 risposte positive riguardava casi del genere.

Vorrei concludere dicendo che, per quanto riguarda le indicazioni che possono provenire dall'esame della struttura, attraverso esse si conferma l'opportunità della proposta, già fatta dall'Alto commissario, di una modifica della legislazione relativa alle aperture di banche e di sportelli nell'isola; proposta che è stata preliminarmente vista congiuntamente dall'Alto commissario e dalla Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Giust. Ne ha facoltà.

GIUST. Vorrei porre una domanda al dottor Ciampi ringraziandolo per la sua esposizione e per gli elementi che ha messo a disposizione della Commissione. Credo di potermi collegare alla sua conclusione per richiedergli un parere. Questa richiesta dell'Alto Commissario di modifica dell'ordinamento bancario nelle competenze della regione siciliana significa tendere ad un superamento del dualismo esistente fra le competenze o è cosa diversa? L'attuale competenza della regione autonoma siciliana, cioè, disturba il sistema bancario nazionale oppure la Banca d'Italia riesce ugualmente a controllare tutto il sistema? Rivolgo questa domanda perché il dottor Ciampi, nella sua esposizione, ha fornito un elemento assai significativo e cioè che la Banca d'Italia non conosce quali sono le richieste di nuovi sportelli nella regione siciliana. Pertanto, qual è l'opinione della Banca d'Italia, rispetto all'ordinamento legislativo, sulle competenze della disciplina bancaria nella regione siciliana rispetto alle altre regioni italiane?

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Da quanto ho prima esposto emerge chiaramente questa diversità di politiche riguardo agli insediamenti bancari in Sicilia rispetto al resto del paese. Devo a questo punto ricordare che la nostra politica non è più come quella degli anni cinquanta un po', per così dire, empirica. Da

dieci anni a questa parte, con cadenza quadriennale, svolgiamo un'indagine avvalendoci di una impresa specializzata in materia ed integrando il lavoro di questa con le nostre elaborazioni. Con tale indagine, l'intero territorio nazionale viene diviso in 1.500 aree economiche, cioè piccoli bacini, con una loro unità economica, che tiene conto e delle attività economiche, industriali e commerciali ed agricole e delle diverse situazioni geografiche e delle comunicazioni. In base a tali indagini siamo in grado di valutare la adeguatezza o meno degli sportelli bancari operanti. Pertanto, ogni quattro anni abbiamo una vera e propria carta d'Italia che mette in evidenza, insieme con lo sviluppo del paese, le esigenze di tipo bancario. Fatto questo lavoro, invitiamo le banche a presentarci le domande; abbiamo due punti di riferimento e di raffronto: la nostra matrice, che mette in evidenza certi vuoti, e la richiesta delle banche. Laddove le due matrici coincidono, consentiamo l'apertura di un nuovo sportello, cercando poi, se la richiesta dell'apertura di uno sportello è fatta da più banche, di scegliere, secondo criteri che attengono alle caratteristiche delle banche già insediate. Inoltre, teniamo presente l'andamento delle singole aziende e la loro capacità di ampliare la propria attività creditizia.

Questo è il metodo che noi seguiamo e che ci sembra di poter continuare ad applicare prima di arrivare alla attuazione della direttiva comunitaria che prima o poi dovremo applicare. In questo senso riteniamo di aver compiuto un miglioramento ai fini dell'efficienza del sistema. Ma questi criteri non sono gli stessi che sono stati seguiti in Sicilia. Infatti emerge che l'attuale situazione dei servizi bancari, rispetto a tale matrice « ottimale », non è rispondente perché vi è un eccesso di sportelli.

Di qui l'esigenza di raccordare nuovamente la Sicilia a questi criteri che seguiamo su base nazionale. Per di più, vi è una questione di difficoltà di integrazione fra autorità regionali ed autorità centrali. Ad

esempio, i quattro mesi a disposizione del Comitato per il credito, è un termine che, a volte, è difficile rispettare e per questo riteniamo giusto di ammettere, così come il Ministro del tesoro tentò di fare nel 1981, di esercitare il potere di urgenza in questo caso. Come voi sapete, secondo la legge bancaria, tutti i poteri del Comitato possono essere esercitati in via d'urgenza dal Ministro; in questo caso però non è stato possibile applicare una tale norma per il veto posto dall'autorità regionale. Questi sono i motivi per cui ritengo che la richiesta avanzata dall'Alto commissario vada nel senso migliore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Ciofi degli Atti. Ne ha facoltà.

CIOFI DEGLI ATTI. Nel ringraziare il Governatore per la messe di dati che ci ha fornito, debbo dire che, in verità, la materia oggetto del nostro incontro è assai scottante e intorno ad essa esistono diverse opinioni. Ora, io credo che nel momento in cui la nostra Commissione esamina i problemi del credito, noi dobbiamo sgomberare il campo dal polverone: stare ai fatti, acquisire elementi di conoscenza i più penetranti possibili e valutare quali interventi si possano proporre. Innanzitutto bisogna eliminare alcune affermazioni che sono state fatte, anche di recente, secondo le quali si vorrebbe criminalizzare l'intero sistema creditizio, in particolare quello della Sicilia. Affermazioni di questo genere sono state avanzate nel corso di varie interviste dal presidente del Banco di Sicilia.

Credo che non si tratti di criminalizzare nessuno. È invece necessario, appunto, sceverare il grano dal loglio, andare a vedere come stanno in realtà le cose e formarsi un'opinione in modo da formulare delle ipotesi di lavoro percorribili. Perciò l'audizione di oggi è particolarmente importante. Negli ultimi anni, il sistema creditizio italiano, o meglio, alcune banche sono state al centro dell'attenzione per i nuovi eventi che si sono verificati, ultimo è quello del Banco Ambro-

siano da cui sono emersi chiaramente attività illecite e rapporti con il potere criminale e mafioso. Inoltre, bisogna aggiungere che alcuni giudici, in particolare il dottor Costa ed il dottor Chinnici, hanno formalizzato con molta attenzione proprio questo aspetto del ruolo di alcune banche nel riciclaggio del denaro sporco e, comunque, come tramite della criminalità mafiosa.

Infine, è da osservare come questo problema del ruolo del credito nell'ambito della criminalità di tipo mafioso o camorristico, sia stato sollevato in recenti inchieste giornalistiche – che personalmente ritengo importanti – da parte, per esempio, de *Il Sole 24 Ore*, e de *Il Corriere della Sera*, che hanno fornito alcuni elementi di giudizio.

Mi pare, quindi, che dobbiamo fare uno sforzo per approfondire questa tematica. Io vorrei – approfittando della presenza del dottor Ciampi e prendendo spunto dalla sua esposizione – sollevare quattro gruppi di problemi.

Il primo riguarda il sistema del credito, in particolare, in Sicilia, su cui ella, dottor Ciampi, ha già detto cose significative. Il secondo riguarda la questione della vigilanza e dei rapporti tra il sistema bancario e la magistratura. Il terzo riguarda i controlli sull'estero, un tema che mi pare significativo. Il quarto – sul quale, personalmente almeno, desidererei sentire la sua opinione – riguarda l'applicazione della « legge La Torre » in materia di appalti, per quanto concerne il sistema bancario ed anche la Banca d'Italia.

Su questi quattro punti vorrei sinteticamente soffermare l'attenzione.

Per quanto riguarda il primo, ella ha detto, con molta chiarezza, che siamo di fronte ad uno sviluppo abnorme in particolare del numero degli sportelli rispetto alla popolazione ed al reddito. Devo farle osservare che, nella relazione che il dottor De Francesco ha rimesso a questa Commissione, vi sono delle cifre discordanti da quelle che ella ci ha fornito oggi. Infatti dalle tabelle fornite da lei risulterebbe che il numero degli sportelli in Sicilia ha avuto un incremento, dal 1952 in

poi, del 125 per cento, contro il 64 per cento di incremento dello sviluppo nazionale. Il dottor De Francesco fornisce altri dati. Partendo dal 1950, egli indica le seguenti cifre: 504 sportelli nel 1950, 684 nel 1960, 908 nel 1970 e 1129 nel 1981, con un incremento pari al 224 per cento, contro il 157 per cento dell'incremento nazionale.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Temo che vi sia un 100 di differenza.

CIOFI DEGLI ATTI. Comunque, secondo il dottor De Francesco, gli sportelli erano 504 nel 1950, 1.129 nel 1981; pertanto il loro incremento è stato di più del doppio. Quello che risulta chiaramente è che vi è stato uno sviluppo anomalo degli sportelli in Sicilia rispetto alla media nazionale. Vorrei però far osservare come la questione del sistema creditizio in Sicilia non sia del tutto nuova. In verità, nel 1976, nella relazione di maggioranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, furono espressi dei giudizi piuttosto penetranti e significativi sulla situazione, già allora, del sistema bancario in Sicilia. Desidero leggerne uno: « Nei tempi più recenti il sistema bancario è diventato lo strumento di cui la mafia e in genere la delinquenza organizzata si sono servite per riciclare il denaro proveniente dall'attività delittuosa ». E vi si aggiunge quanto segue: « In particolare le casse di risparmio, ma in genere tutte le banche operanti in Sicilia, dovrebbero rispettare l'obbligo di non concedere prestiti e di non compiere operazioni bancarie con persone che non abbiano idonee qualità morali e quindi con persone sospette di appartenere ad associazioni mafiose e di esercitare l'usura... » (non abbozzo in citazioni perché altrimenti farei perdere troppo tempo).

Vorrei far osservare che, già nel 1976, la questione fu posta dalla Commissione antimafia.

La domanda che sorge è la seguente: dal 1976 in poi – anche se, come ella ha detto, negli ultimi tre anni vi sarebbe stata una maggiore attenzione al sistema cre-

ditizio siciliano – quali provvedimenti sono stati presi in relazione a questa emergenza che già allora risultava con tutta chiarezza? Sono stati posti in essere particolari strumenti od iniziative di attenzione e di controllo sul sistema creditizio siciliano? Per esempio, sono stati costituiti uffici di vigilanza dislocati in punti particolarmente « caldi », come Trapani e Palermo, per tenere sotto controllo la situazione?

In altri termini, siccome ella ha giustamente detto che questo sviluppo anomalo del sistema creditizio siciliano produce degli effetti negativi anche sulla redditività delle imprese – provocando un uso distorto del risparmio e del credito – e pone dei problemi seri per quanto riguarda la stabilità e l'efficienza del sistema, vorrei sapere se tale questione è stata focalizzata anche con particolari provvedimenti tenendo conto che si è trattato di una situazione anomala non nuova, emersa ormai da alcuni anni.

Per quanto riguarda, poi, gli aspetti normativi e legislativi, ai quali ella ha fatto riferimento, ed in particolare la normativa del decreto del Presidente della Repubblica del 1952, vi è una proposta di modifica avanzata dal dottor De Francesco.

Mi pare che la situazione attuale si possa ricapitolare nel modo seguente. Vi è una potestà autorizzatoria della regione e vi è una potestà di controllo delle autorità centrali in diversi casi. In questi casi la regione deve trasmettere lo schema dei provvedimenti predisposti alla Banca d'Italia, che ne dà comunicazione al ministro del tesoro. Sia la Banca d'Italia, sia il Ministro del Tesoro possono sottoporre questi provvedimenti al parere del CICR. Il parere del CICR è vincolante, ma deve essere comunicato alla regione entro quattro mesi, decorsi i quali la regione può procedere comunque.

Vi è un secondo caso da prendere in considerazione: quello in cui vi è una potestà autorizzatoria delle autorità centrali ed una potestà di controllo della regione.

Infine vi è una potestà esclusiva della regione.

La proposta avanzata dal dottor De Francesco si muove, a mio parere, in due direzioni: quella di modificare la procedura del silenzio-assenso spostandone i termini dalla regione alle autorità centrali, e quella di dare poteri straordinari di urgenza al ministro del tesoro.

Credo che tali proposte debbano essere attentamente valutate e considerate.

Vorrei concludere dicendo che, a mio giudizio, vi sono responsabilità della regione Sicilia, ma vi sono anche responsabilità precise degli organi centrali.

A questo punto sorge un problema, che è anche di natura politica, perché tutti hanno notizie dalla stampa o da altre fonti, sulla situazione del sistema creditizio siciliano e sui vari poteri, ma il Parlamento non ha avuto, fino ad oggi, la possibilità di ottenere notizie certe su come ha funzionato effettivamente questo combinato-disposto dei poteri regionali e di quelli centrali.

Perché, dottor Ciampi e colleghi della Commissione, sottolineo questo punto che considero molto importante? Perché il Governo non ha mai dato risposte ufficiali a diverse interrogazioni che sono state svolte. Il Parlamento, quindi, non sa esattamente cosa in realtà sia avvenuto e, per poter giudicare tali modifiche, noi abbiamo bisogno di dati più concreti.

Il Governo non ha risposto alle interrogazioni delle opposizioni nella passata legislatura ed oggi il fenomeno si ripete: il ministro Gorla non ha risposto ad una interrogazione del collega Minervini, ed io quindi vorrei che ella, dottor Ciampi, potesse fornirci i dati relativi a questa situazione. Si dice che il CICR si è riunito 39 volte, dal 1973 ad oggi, ma soltanto in 3 casi ha esaminato i problemi relativi alle autorizzazioni in Sicilia; è esatta questa notizia contenuta in una interrogazione presentata dal collega Minervini ed alla quale non è stata data risposta? Io desidero sapere da lei, dottor Ciampi, quante autorizzazioni siano state date alla apertura di aziende di credito, all'apertura di sportelli dal 1952 ad oggi, anche con distinta indicazione delle singole categorie dal momento che noi abbiamo bisogno di

una valutazione globale; quante volte la Banca d'Italia ed il Ministro del tesoro abbiano sottoposto, in questo arco di tempo, i provvedimenti pervenuti al CICR e quante volte il CICR si sia riunito per deliberare, perché i dati non sono chiari e c'è invece bisogno di un chiarimento per poter valutare appieno la situazione.

Il sistema creditizio italiano pone poi la questione delle nomine, questione che non è stata sollevata in questa discussione, mentre ci troviamo in una situazione del tutto anomala per cui praticamente nel Banco di Sicilia vige una *prorogatio* di 20 anni, dal momento che non si rinnova il consiglio generale da 20 anni. Come si può risolvere una situazione simile? Vorrei sapere da lei anche quali criteri di professionalità e di competenza si possono adottare, come si possa spezzare la connessione con il sistema politico. Le cito a tale proposito il caso della Calabria: il presidente del Medio Credito Regionale è nello stesso tempo segretario regionale di un partito; c'è, dunque, una situazione nella quale si consolidano posizioni che meriterebbero maggiore attenzione. Le domando se non sia il caso di stabilire, in primo luogo, un'incompatibilità tra nomine bancarie e cariche politiche, in secondo luogo, per quanto riguarda gli incarichi bancari di alto livello, una certa rotazione, specialmente nei punti caldi.

E veniamo al problema della vigilanza e dei rapporti con la magistratura. Ho ascoltato con molta attenzione quanto ha esposto alla Commissione e devo dire che nel corso delle altre audizioni sono state sollevate diverse problematiche al riguardo; ad esempio il ministro Martinazzoli ha detto che, dai colloqui avuti con diversi giudici, ha colto una certa difficoltà da parte della magistratura ad instaurare un rapporto con il sistema bancario e ad avere maggiore collaborazione con la vigilanza; c'è, cioè, in generale un'insoddisfazione della magistratura. A tale riguardo io le domando se non sia possibile intensificare le ispezioni da parte della Banca d'Italia rendendole più frequenti; stabilire controlli incrociati tra magistratura, vigilanza e polizia giudiziaria, ciascuno per le

sue competenze ma raccordando queste ispezioni; se non sia il caso di utilizzare nel modo più efficace gli ispettori della Banca d'Italia per una attività, diciamo così, peritale, - questo infatti è un problema molto sentito. In Sicilia dicono che mancano i periti di ogni tipo per andare a fondo su diverse questioni -.

Il terzo punto è quello relativo ai controlli sull'estero. Non sto a dire che ho apprezzato molto quanto ella ha detto, l'altro giorno, al Forex in materia di condono valutario, e cioè che non se ne farà nulla, né che ho molto apprezzato la posizione della Banca d'Italia circa le *holding* da mettere in funzione; tuttavia nel momento in cui si discutono le norme regolamentari valutarie e sappiamo tutti che il rapporto con l'estero è fondamentale nel movimento di capitali, le domando, in primo luogo, se non sia il caso di stabilire nuovi accordi con le banche centrali estere anche al fine dell'allentamento del segreto bancario quando si tratti di fatti criminosi; in secondo luogo se non si debba procedere ad un rafforzamento degli organi di vigilanza valutaria; in terzo luogo se non ci sia la necessità di un raccordo molto più stretto tra Banca d'Italia, Ufficio italiano cambi, di cui ella è presidente, e polizia valutaria, e se non si debba finalmente mettere in funzione il servizio informazioni valutarie, dal momento che l'Ufficio italiano cambi tratta normalmente 12 milioni di pratiche e c'è veramente l'esigenza di una svolta su questo terreno. Credo che tutti questi siano i temi sui quali la sua opinione è di grandissimo rilievo.

L'ultima questione che desidero porle, dottor Ciampi, riguarda l'applicazione della legge La Torre in materia di appalti, cioè quando la stazione appaltante, diciamo così, è una banca pubblica o la stessa Banca d'Italia, tenendo conto, tra l'altro, che è in corso un appalto di grande rilievo. C'è stata una discussione su cosa si debba intendere per pubblica amministrazione e vi sono state direttive dei ministeri contrastanti su tale materia; ad esempio il Ministero dei lavori pubblici ha dato una interpretazione molto restrittiva

della dizione « pubblica amministrazione », dalla quale si dovrebbe dedurre che banche ed enti pubblici non devono applicare la normativa della legge La Torre.

PRESIDENTE. Questo è stato escluso dalla Commissione già nella passata legislatura. C'è la circolare del Ministero di grazia e giustizia che corrisponde allo spirito della legge.

CIOFI DEGLI ATTI. Esattamente, proprio perché c'è questa circolare che da un'interpretazione estensiva io vorrei sapere quale sia l'orientamento della Banca d'Italia su questo punto essenziale.

Mi scuso per la lunghezza delle domande e per la vastità dei problemi che ho posto, ma siccome non capita troppo spesso di discutere con il dottor Ciampi, credo che dobbiamo fare tutti uno sforzo per giungere al maggior concorso di iniziative tra i vari organi dello Stato, sempre nell'ambito delle rispettive autonomie.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Risponderò cominciando dall'ultima domanda che mi è stata posta, cioè quella relativa agli appalti. Dico subito che la Banca d'Italia, per quanto fosse dubbio che potesse rientrare nel novero dei soggetti destinatari delle disposizioni in parola, ha deciso di richiedere, per gli appalti della Banca, la certificazione prevista dalla legge e quindi di applicare in maniera piena ed integrale la norma anche per quanto riguarda la predisposizione del nuovo centro elettronico, che è un appalto di rilevante entità per il quale stiamo ora procedendo all'esame dei vari progetti presentati.

Per quanto riguarda i controlli sull'estero, vorrei essere preciso. Come lo onorevole Ciofi ha ricordato, una grossa azione è stata fatta dalla Banca d'Italia per quanto riguarda gli aspetti più importanti dei rapporti con l'estero, cioè i rapporti creati attraverso le partecipazioni estere delle banche. Dal 1980, infatti, abbiamo capovolto quella che era la precedente impostazione secondo la quale le banche italiane potevano espan-

dersi all'estero attraverso *holding* finanziarie, cioè società finanziarie che detenevano, a loro volta, banche estere e che, quindi, non erano soggette, di fatto, alla vigilanza della Banca d'Italia tant'è che i nostri ispettori si dovevano limitare a vedere solamente i dati contabili che venivano loro presentati. I nostri ispettori, quindi, non avevano la possibilità di sapere quello che avveniva oltre. Invece, avendo previsto che le *holding* non debbano più esistere, il rapporto delle banche con l'estero sarà strutturato o attraverso filiali, parte integrante dell'azienda, o attraverso partecipazioni di primo grado, cioè essendo proprietari di una banca che lavora all'estero e quindi dovendo rispondere di questa banca sia nei confronti del consiglio di amministrazione, sia nei confronti dell'organo di vigilanza.

CIOFI DEGLI ATTI. Questa linea della Banca d'Italia è stata assunta in rapporto al caso Ambrosiano?

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. No, è quella che ha permesso di scoprire il caso Ambrosiano. Questa nuova linea della Banca d'Italia nasce nel 1980, viene approvata nel 1981 dal Comitato del credito come norma da seguire in futuro e con l'indicazione che le situazioni preesistenti dovessero gradualmente adeguarsi alla nuova disposizione. Ciò ha permesso di poter chiedere a tutte le banche, ivi compreso *in primis* il Banco Ambrosiano, di presentarci il programma di modifica della struttura e di fornirci i dati su queste attività all'estero. Tutta l'azione che poi ha portato al caso Ambrosiano nasce da questo. Il caso è scoppiato perché il presidente del Banco Ambrosiano è stato messo alle strette da un'azione durata oltre un anno, da parte della Banca d'Italia che ha potuto, attraverso una serie di dati, creare un mosaico che le ha permesso di rivolgersi al consiglio di amministrazione e chiedergli di confermare quanto da questi ripetutamente affermato, e cioè che nel campo delle partecipazioni estere tutto andava bene, nonostante

fosse ormai chiaro che esse avevano impegni per un miliardo e trecento milioni di dollari. Questo è il mutamento della filosofia, circa i rapporti con l'estero, che ha permesso di far esplodere il caso Ambrosiano.

MARTORELLI. Anche l'ENI deve rivedere le sue *holding* estere.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Questo non riguarda la Banca centrale.

Per quanto riguarda la vigilanza valutaria, vorrei essere rassicurante, nel senso che vi è il massimo di collaborazione tra i tre organi, cioè Guardia di finanza, Banca d'Italia, e Ufficio italiano dei cambi. Non solamente si scambiano le informazioni, ma si avvalgono anche di un comitato di coordinamento che ormai funziona da anni. Per quanto riguarda il SIV esso è operante e posso dire che già alcuni magistrati si sono rivolti all'Ufficio italiano dei cambi per interrogare attraverso la procedura del SIV ed avere risposte circa singoli nominativi. Queste sono attività che avvengono, anche se, dato il riserbo, non emergono alla luce del sole.

Per quanto riguarda i problemi della vigilanza e dei rapporti con la magistratura, posso confermare la nostra collaborazione. È chiaro, però, che le ispezioni dell'organo di vigilanza non sono ispezioni di polizia, ma di carattere amministrativo. E credo sia interesse di tutti che non diventino ispezioni di polizia. È noto che i nostri ispettori, quali pubblici ufficiali, ogni qualvolta trovano fatti di rilevanza penale, se sono fatti di natura valutaria, sono obbligati a denunciarli direttamente alla magistratura; se non sono fatti di natura valutaria li rappresentano al Governatore della Banca d'Italia, il quale dopo aver fatto l'istruttoria del caso, provvede alla denuncia alla magistratura. C'è, quindi, un lavoro di iniziativa. E accanto a questo c'è un lavoro di risposta alla magistratura e all'Alto commissario. I rapporti con l'Alto commissario sono più recenti, ma anche più facili, in quanto,

ormai, vi è un modello di lotta contro la mafia che si è incentrato in questo nuovo organo ed è, nella collaborazione con questo organo unitario, che si riesce a svolgere un'azione di piena soddisfazione dello stesso Alto commissario; infatti, è stato relativamente facile, essendo i rapporti accentrati, coordinare e chiedere quello che interessava sapere; è stato facile cioè istituire un rapporto diretto che, per tutta la Sicilia, si svolge tramite la nostra sede di Palermo (le nostre filiali sono autonome, ma in questo caso abbiamo accentrato per favorire il rapporto con l'Alto commissario).

CIOFI DEGLI ATTI. Dottor Ciampi, ma il Commissario non è un organo della magistratura.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. E per questo infatti, che ho fatto una distinzione tra i due tipi di rapporto. Con la magistratura, il rapporto, in un certo senso, è più frammentato; è un rapporto che viene di volta in volta provocato dal magistrato che si rivolge alla Banca d'Italia. Posso dirle che ogni volta che è accaduto, ha avuto immediata risposta positiva. Un giornale ha riportato che un magistrato ha ottenuto un rapporto richiesto, dopo numerose sollecitazioni. Posso affermare, invece, che quel magistrato lo ha avuto esattamente sette giorni dopo la richiesta. Il rapporto, infatti, fu richiesto il 9 febbraio e fu dato - se ben ricordo - il 16 febbraio.

L'argomento che ho affrontato in questa audizione è molto importante e non vorrei che la fredda esposizione di dati che ho fatto all'inizio denunciassero, quasi, un certo disinteresse da parte della Banca d'Italia ed anche da parte mia; viceversa, il problema è vivissimo nella Banca d'Italia e non c'è nessuna limitazione ad una collaborazione con la magistratura, fermo restando il punto che non possiamo, per legge, far sì che i nostri funzionari diventino essi ufficiali di polizia giudiziaria. Lo stesso atteggiamento di collaborazione abbiamo avuto anche nei confronti di

altri organi con caratteristiche simili alla magistratura allorché ci hanno richiesto una collaborazione professionale; infatti, hanno avuto a disposizione, anche per mesi, nostri collaboratori, così da poter essere in grado di interpretare e spiegare documenti di natura bancaria. Su questo, dunque, c'è la collaborazione più piena e, a mia conoscenza, non c'è nessuna richiesta inevasa di carattere peritale da parte della magistratura. Purtroppo, il rapporto con la magistratura rimane frammentato in una serie di rivoli non avendo il carattere unitario che ha il rapporto con l'Alto Commissario.

Per quanto riguarda il sistema del credito in Sicilia, e più specificamente il problema delle nomine, la realtà è che per il Banco di Sicilia, a parte il presidente che è stato rinnovato recentemente, vi è una *prorogatio*, dal 1970, di larga parte dei membri del consiglio generale. Questa è una realtà. La Banca d'Italia non può far altro che rappresentare ripetutamente agli organi competenti la situazione di difficoltà che si crea anche perché, a parte la *prorogatio*, vi è una diminuzione progressiva del numero dei consiglieri, anche a causa di decessi.

PRESIDENTE. I non prorogati sono defunti.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Devo far presente, però, che in questo campo - come del resto i presenti sanno - la Banca non ha nessun potere di iniziativa. Relativamente alle nomine, vi è una situazione legislativa di un certo tipo per le Casse di risparmio che presuppone la proposta del Governatore della Banca d'Italia, mentre per gli altri istituti di credito il Governatore non fa altro che dare una collaborazione di fatto al ministro del tesoro ed al Comitato per il credito, ma non ha neanche potere di proposta. Per quanto riguarda il CICR ed i rapporti inerenti agli sportelli, mi pare di aver fornito diversi elementi mettendo in evidenza che negli ultimi 10 anni, cioè per il periodo 1972-1982 che è quello che più ci interessa, la re-

gione Sicilia ha emanato 228 provvedimenti relativamente a sportelli bancari, di cui 85 di sua competenza; su 186 provvedimenti per i quali poteva intervenire l'autorità centrale, la Banca è intervenuta per 111 ed ha posto le relative questioni all'esame del CICR; quest'ultimo, in 30 casi ha espresso parere negativo, in 10 positivo; per i restanti 65 casi sono trascorsi i quattro mesi.

CIOFI DEGLI ATTI. Quindi, i dati che fornisce l'onorevole Minervini non sono esatti?

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Perché inesatti? Per 65 casi il Comitato ha taciuto.

PRESIDENTE. Ha taciuto e, quindi, ha assentito.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. So che esiste quest'interpellanza presentata dall'onorevole Minervini. Penso che il Ministro del tesoro provvederà a rispondere nei prossimi giorni. Non posso, però, rispondere io su questo.

Per quanto riguarda più in generale l'attività di vigilanza, ho fornito già dati sugli interventi. Ho cercato di mettere in evidenza, attraverso l'esame del numero delle ispezioni, degli interventi di natura straordinaria nonché di quelli di natura ordinaria, come emerge, rispetto al totale nazionale, un più intenso numero di interventi nelle regioni considerate e in particolare nella Sicilia. Ho voluto con questi dati riassumere l'impegno crescente della Banca in questo campo. In ogni caso, onorevole Ciofi, sono io, per primo, ad essere desideroso di far di più. Non dimentichiamo, però, che la mafia-impresa non vive attraverso gli impieghi bancari. Quando si vede una banca siciliana con più « sofferenze » di un'altra non credo si possa dire che ciò sia causato dai rapporti con la mafia. Questa, infatti, non ha bisogno di chiedere soldi alle banche perché si autofinanzia. Semmai ha il problema di come impiegare quanto gli sopravanza dopo aver finanziato la sua gestione. Il

problema è, allora, quello di vedere la fine che fanno gli illeciti guadagni della mafia. È chiaro che passeranno pure per le banche, però è difficile riuscire a capire se e quanto porta un depositante sia il frutto di un commercio lecito o illecito. Non è possibile intervenire con una serie di ispezioni a tappeto.

CIOFI DEGLI ATTI. Su questo sono perfettamente d'accordo con lei.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Il bandolo della matassa deve essere trovato in altro modo; solo dopo potranno essere utilizzati strumenti, quali la Banca d'Italia o la Guardia di finanza, per cercare di seguirlo. Ripeto che è illusorio pensare di poter fare ispezioni a tappeto per trovar qualcosa. Detto questo, credo di aver risposto a buona parte delle domande dell'onorevole Ciofi e mi scuso se ho dimenticato qualcosa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Uno dei punti chiave della legge La Torre-Rognoni è il controllo sui beni patrimoniali, quindi sulla formazione della ricchezza, sul suo flusso, sulla sua accumulazione e sulla destinazione del denaro. Questo, ovviamente, chiama direttamente in causa il controllo sulle banche. Personalmente sono reduce da un convegno svoltosi a Venezia, indetto da Magistratura indipendente, dove sono stati dibattuti tanti problemi, tra cui quello del controllo. Da parte di alcuni magistrati sono state espresse preoccupazioni che nascono dal fatto che questo controllo – e quindi la stessa norma – andrebbe ad indebolire le potenzialità e la libertà delle aziende per cui porrebbe, per certi aspetti, seri dubbi circa la costituzionalità della norma di riferimento. La preoccupazione di legittimità scaturirebbe, quindi, dal fatto che si imporrebbero dei limiti alla libertà imprenditoriale che pure è riconosciuta dalla nostra Costituzione.

Ritiene il Governatore della Banca d'Italia, per l'alta esperienza che ha in questo campo, che le preoccupazioni evidenziate siano esatte oppure le ritiene eccessive? In particolare, l'esperienza fatta in questo anno, specificamente per quanto attiene ai controlli sulle banche, ha dato qualche risultato che ella considera positivo rispetto agli effetti negativi che, secondo i magistrati, creerebbe il controllo in questione? Quale sarebbe, perciò, secondo lei, il migliore sistema di equilibrio che, garantendo il controllo (che, a mio avviso, deve esserci se vogliamo davvero combattere alla radice la mafia) garantisca contemporaneamente la libertà di tutti, facendoci anche noi carico della necessità di preservare la libertà individuale, quindi dell'impresa? C'è, secondo lei, la possibilità di individuare una norma che, riequilibrando i due aspetti, sia efficace nel senso della lotta, senza creare polveroni o dar vita ad una sorta di caccia alle streghe?

CIAMPI, Governatore della Banca d'Italia. Senatore D'Amelio, ella ha posto una domanda alla quale è davvero difficile dare una risposta che dia soluzioni miracolistiche e lo dimostra il fatto stesso che la questione è stata dibattuta in un convegno tanto importante, qual è quello cui ella ha fatto cenno.

In primo luogo, bisogna che ci intendiamo su cosa significa controllo sulle banche. Mi riallaccio a quanto ho detto, poco fa, in risposta alla domande poste dall'onorevole Ciofi. Se, per controllo sulle banche, si deve intendere un controllo a tappeto, non otteniamo niente. Noi facciamo numerosi controlli, ma con altri scopi; li facciamo per vedere se la banca è patrimonialmente sana, se è sufficientemente liquida, se ha un conto economico che dà un sufficiente utile, se la sua gestione, nell'esercizio del credito, risponde a criteri che soddisfino le esigenze dell'economia nell'ambito della quale la banca in questione opera. Queste sono le domande che i nostri ispettori si pongono ed alle quali devono rispondere; che non riguardano, però, aspet-

ti quali quelli richiamati in questa sede. Possono riguardarli indirettamente, nel senso che, se si vedesse che una banca finanzia attività eminentemente speculative e pertanto aleatorie e non rispondenti alle esigenze dell'economia locale, essa diventerebbe oggetto di critica. Comunque, deve esser chiaro che un ispettore che controlla la situazione di una banca, non si pone obiettivi di polizia giudiziaria.

Quindi, se per controllo delle banche si deve intendere promuovere azioni a tappeto - così come ho detto poc'anzi in maniera piuttosto sbrigativa - credo che sarebbe davvero di più il polverone, che verrebbe sollevato, che non i risultati concreti. Se, al contrario, si intende un controllo mirato, cioè a dire un controllo che parta dal rinvenimento di un potenziale bandolo di una matassa, il discorso si fa diverso. Non dimentichiamo che questi controlli possono essere esperiti in varia maniera perché il giudice ha possibilità di accesso alle banche e può farsi aiutare in questo accesso da qualunque persona professionalmente valida; la Guardia di finanza opera anch'essa con libertà di intervento. Trovato un bandolo, seguirlo attraverso il sistema bancario è doveroso e se questo può portare qualche inconveniente secondario, si tratterà sempre di un danno minore rispetto all'eventuale mancato raggiungimento dell'obiettivo che si intendeva perseguire. Credo che il sistema bancario a questo non reagisce negativamente in nessun modo; ma, come dicevo, prima di tutto dobbiamo stabilire cosa intendiamo per controllo delle banche. Se intendiamo il secondo caso, ritengo che si debba portare avanti, mentre se si intendono controlli generici «a tappeto», sarebbero maggiori i danni dei vantaggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Pollice. Ne ha facoltà.

POLLICE. Vorrei porre al Governatore della Banca d'Italia alcune domande, premettendo che la materia è molto difficile per cui non è facile entrare nel

merito di alcune considerazioni da lui svolte, in particolare circa il tono rassicurante a proposito dell'intervento della Banca d'Italia nel meccanismo del controllo. A tale proposito mi permetto di contestarle che è stato merito della Banca d'Italia la vicenda del Banco Ambrosiano, comunque non è questo l'argomento del nostro incontro.

Visto che il numero degli sportelli bancari di interesse nazionale aperti in Sicilia ammonta a circa 300 (248 di istituti di credito di diritto pubblico e 52 di banche di interesse nazionale), sportelli nei cui confronti viene effettuato un controllo diretto nei termini da lei poc'anzi esposti, non sono riuscito a comprendere in che modo avviene tale controllo e se esso sia limitato, per compiti di ufficio, nel senso da lei riferito in risposta al collega D'Amelio. Vorrei sapere in che modo, in altre regioni, autorizzate l'apertura degli sportelli e se, in Sicilia, siete vincolati dalla legge regionale. Ad esempio, vorrei sapere con quale criterio in Calabria si autorizza la linea di penetrazione dell'istituto San Paolo, perché si preferisce tale istituto e non altre banche di interesse nazionale, istituto San Paolo che, guarda caso, è interessato ad alcune operazioni di crediti agevolati e di appalti.

Quindi, qual è il criterio seguito nel favorire un istituto di credito piuttosto che un altro? Non voglio fare polemica, ma andare in un piccolo paese della Calabria, ad esempio, e trovare sportelli dell'istituto San Paolo di Torino, è un fatto che lascia alquanto perplessi.

Premesso che non so se esistano banche di questo genere, vorrei sapere se vi è una presenza diretta di banche estere in Sicilia, Campania e Calabria o se, invece, vi sono solo delle rappresentanze; inoltre vorrei sapere se vengono effettuati controlli sul lavoro svolto da tali banche in queste regioni. È evidente che la mia domanda è legata strettamente a tutto il discorso delle rimesse e del riciclaggio del denaro.

Infine, vorrei che il Governatore ci fornisca, relativamente all'anno 1982, i dati concernenti operazioni di finanziamen-

to, di credito e di mutuo effettuate dalle banche in Sicilia, Campania e Calabria.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Se ho ben capito, l'onorevole Pollice desidera conoscere i dati degli impieghi effettuati, dei depositi raccolti da banche di interesse nazionale e locale in Campania, Sicilia e Calabria. Sarà nostra cura farli pervenire e a tale proposito voglio ribadire la piena disponibilità della Banca d'Italia a fornire ulteriori dati circa strutture creditizie ed attività bancarie (naturalmente si tratterà di dati non specifici ma aggregati).

PRESIDENTE. La nostra Commissione darà vita ad uno specifico comitato che si avvarrà - lo speriamo - anche della collaborazione di un suo funzionario.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Circa le domande rivoltemi dall'onorevole Pollice, non è che io consideri rassicurante la questione dei controlli; noi stessi abbiamo come primo obiettivo un sempre maggiore controllo delle attività bancarie. Io ho cercato di esporre i dati di quello che abbiamo fatto al fine di intensificare tali controlli. Ciò non vuol dire che io consideri i nostri controlli soddisfacenti ed ottimali, questo lo voglio chiarire perché non si pensi che la Banca d'Italia si trovi in una situazione di soddisfazione dell'esistente. Senza entrare in polemica, voglio sottolineare che il caso Ambrosiano è scoppiato perché si è fatta una certa azione e voglio anche chiarire, a differenza di quanto è stato pubblicato dalla stampa nazionale ed estera, che le modifiche della regolamentazione sulle partecipazioni estere non sono seguite a quel caso, ma l'hanno preceduto. Esiste una data precisa: la delibera del Comitato del credito è del 21 gennaio 1981.

POLLICE. Anch'io voglio evitare la polemica, ma quanto tempo è passato prima di arrivare alla delibera del 1981!

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Per quanto concerne il problema di interventi di banche nel Mezzogiorno, abbiamo seguito e seguiamo, convinti di

fare un'azione positiva, una politica che permetta, sia attraverso le autorizzazioni di aperture di sportelli periodiche, sia attraverso assorbimenti di banche in crisi, l'inserimento di banche che hanno una struttura più solida, più ampia, cioè le banche che operano nell'intero territorio nazionale. Crediamo in tal modo di svolgere un'azione utile per la concorrenza bancaria; in ultima istanza per la riduzione del costo del credito in quelle zone e per una migliore assistenza alle attività locali. Con quali criteri noi le scegliamo? I criteri sono obiettivamente pragmatici. In primo luogo, quando abbiamo un'azienda in crisi che deve essere chiusa ed assorbita da un'altra, cerchiamo, per quanto è possibile, un'azienda della stessa natura. Per esempio, se un'azienda privata è in crisi, noi cerchiamo un'azienda privata. Purtroppo a volte questo non è possibile; in tali casi passiamo ad aziende pubbliche.

Le banche che sono state portate nel Sud, avevano una potenzialità, anche patrimoniale, che permetteva loro di effettuare i nuovi investimenti. La più grossa di tali banche è stata l'Istituto San Paolo di Torino, che ha assorbito la Fabbrocini. L'Istituto San Paolo di Torino è il più capitalizzato che abbiamo ed ha una struttura organizzativa che è considerata positivamente. Ed è stato proprio in base a tale criterio che in un caso è stato scelto l'Istituto San Paolo di Torino, in un altro caso è stata scelta la Banca popolare di Novara ed il Monte dei Paschi di Siena, non certo per favorire degli insediamenti a danno di quelle zone. Se, infatti, avessimo avuto elementi che fossero stati contrari alla presenza di quegli istituti in quelle zone, l'avremmo certamente evitata. Ma non vi erano, a mia conoscenza, degli elementi particolari che sconsigliassero questo tipo di inserimenti.

Per quanto riguarda le banche estere, sono state anch'esse autorizzate, su base nazionale, con criteri analoghi; riteniamo che l'apertura del nostro paese alle banche estere sia un fatto positivo perché permette di confrontare le nostre banche con le maggiori istituzioni estere. Evidentemente tali banche estere si sono

insediate soprattutto nei maggiori centri del nostro paese, soprattutto a Milano e, in misura minore, a Roma ed a Torino attraverso filiali sottoposte al controllo da parte della nostra vigilanza così come sono sottoposte, in quanto filiali delle rispettive case madri, al controllo delle banche centrali dei paesi di origine in base agli accordi fra banche centrali relativamente all'attività di vigilanza.

Pertanto il criterio che adottiamo per le banche estere è quello di farle entrare in Italia dopo avere scelto tra le banche più importanti in sede internazionale.

Non mi risulta che vi siano nel Sud filiali di banche estere perché evidentemente non vi è interesse, da parte loro, a collocarsi in centri che abbiano una minore attività poiché esse svolgono la cosiddetta « attività all'ingrosso », e non al dettaglio, nell'ambito del sistema bancario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Giacomo Mancini. Ne ha facoltà.

GIACOMO MANCINI. Insisto su una questione a cui già si è riferito l'onorevole Ciofi degli Atti.

Dall'esposizione del Governatore della Banca d'Italia risulta una situazione fortemente anomala della Sicilia nei confronti del resto del paese. Tale situazione risulta, appunto, dai dati che il dottor Ciampi ha avuto l'amabilità di sottoporci.

La mia domanda è la seguente: in presenza di una situazione di questo tipo, che non è di oggi ma che si perde nel tempo (Ciofi degli Atti ha ricordato anche le indicazioni che provenivano dalla precedente Commissione antimafia), la Banca d'Italia si limita ad indicare l'anomalia nelle statistiche periodiche, o pensa – od ha pensato in passato, o penserà da oggi in avanti – di stimolare interventi per correggere una situazione di questo tipo?

Mi pare che la correzione venga dal suggerimento dell'Alto commissario, che propone – e la Banca d'Italia le accetta – iniziative di carattere legislativo al fine di modificare la situazione esistente, per

quanto riguarda l'apertura degli sportelli, in Sicilia rispetto al continente.

Questo è un fatto che la Commissione sicuramente apprezza. Ritengo inoltre che la Commissione stessa sarà in grado di presentare, anche attraverso risoluzioni, le opportune proposte.

Ma il punto che, a mio avviso, non può non essere considerato è l'altro.

Il Governatore della Banca d'Italia presenta ogni anno una relazione pubblica e, penso, ha periodicamente contatti con il Ministero del tesoro. Mai, in nessun momento, ai livelli alti od anche ai livelli ispettivi della Banca d'Italia si è pensato all'opportunità di segnalazioni allo scopo di modificare questa situazione di anomalia?

In rapporto alla stessa proposta del prefetto De Francesco – che riguarda il futuro – pensa il Governatore della Banca d'Italia che possa esistere un'azione, anche retroattiva, al fine quanto meno di verificare e di esaminare quali anomalie, nell'anomalia generale, possano essersi verificate in Sicilia dal momento in cui sono stati aperti in gran numero gli sportelli?

LO PORTO. C'è la legge.

GIACOMO MANCINI. Sì; ma se la Commissione si ferma alla legge esistente non se ne esce mai. Noi dobbiamo infrangere molte delle leggi esistenti e – diciamolo – anche molte delle inerzie degli organi di controllo rispetto all'applicazione di tali leggi.

La domanda vale anche per un'altra questione che io pongo in rapporto alle situazioni esistenti relativamente alle diverse incompatibilità per le nomine nei consigli di amministrazione delle banche o nei consigli di amministrazione delle casse di risparmio. Anche in questi casi – secondo il Governatore della Banca d'Italia – basta sottolineare una volta all'anno, o di tanto in tanto, che non si ha la possibilità di intervenire sulle anomalie del consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, o vi sono delle proposte, delle sollecitazioni, delle iniziative che sarebbe utile fare nei confronti del Governo, del Ministero del

tesoro, di tutti coloro i quali hanno interesse ad un più corretto funzionamento di questi istituti che operano in Sicilia ed anche nell'Italia meridionale?

A proposito dell'Italia meridionale vorrei sapere se il dottor Ciampi non ritenga che debbano essere presentate proposte più rigorose in rapporto alla nomina – giacché questi organismi sembrano proliferare nel nostro Mezzogiorno – dei rappresentanti nei consigli di amministrazione degli istituti di medio credito; se cioè egli non pensi che vi debba essere più rigore di quanto ve ne sia stato fino ad oggi.

Ciofi degli Atti ha indicato una – direi – inopportunità politica; ma vi sono altri casi, a mio avviso, sui quali un intervento della Banca d'Italia sarebbe stato forse opportuno, ma non si è verificato. Intendo dire che, nel momento in cui non si è proceduto in Calabria alla nomina del presidente dell'Istituto di medio credito, questa carica è stata ricoperta dall'assessore al bilancio alla regione; se anche a tale riguardo non esiste alcuna incompatibilità dettata dalla legge, non pensa il governatore che sia utile una iniziativa che corregga questa che a prima vista è sicuramente una situazione censurabile? Sa il governatore della Banca d'Italia che in Basilicata nell'istituto del medio credito, filiazione anche questa dell'Istituto del medio credito della cassa di risparmio di Calabria e di Basilicata, il presidente è il direttore generale della Cassa di risparmio di Calabria? Pensa che debbano o possano essere presentate delle proposte al fine di sollecitare l'intervento da parte del Governo e degli organi di vigilanza perché queste situazioni, che sono sicuramente singolari, vengano ad essere corrette?

C'è un'ultima questione sulla quale vorrei richiamare la sua attenzione. Nella tabella 6 sono indicate le aperture di sportelli verificatesi in Sicilia; potremmo chiedere una tabella 6/a al fine di sapere quali istituti, magari già operanti in queste regioni, siano stati aperti in Campania ed in Calabria nello stesso periodo? Dico questo perché non mi reputo soddisfatto delle risposte che sono state date all'ono-

revoles Pollice in rapporto alla convenienza che ci sarebbe per l'economia in generale e per il costo del credito — anzi, su questo ultimo aspetto, avanzo seri dubbi — con l'apertura in Calabria o in Campania di istituti quali il San Paolo di Torino o il Monte dei Paschi di Siena. Credo che una verifica con dati alla mano sarebbe necessaria.

L'ultima domanda, che ha un suo interesse per tutta una serie di riflessi relativi alla Campania ed anche alla Calabria, è la seguente: vorrei sapere se fosse possibile avere, non in questo momento naturalmente ma in un momento successivo, ragguagli più precisi (visto che in altra epoca è stata negata risposta alle interrogazioni presentate) a proposito delle operazioni che hanno dato vita alla costituzione della Banca del Centrosud nel sud e alle operazioni che hanno poi consentito una maggiore consistenza della Banca del Centrosud, una volta costituita. Grazie.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. L'onorevole Mancini ha posto una serie di domande, ad alcune delle quali sono in grado di dare una risposta ad altre no. Per alcune mi riservo di farlo in un prosieguo di tempo mentre altre penso che riguardino maggiormente eventuali interrogazioni da porre al Ministro del tesoro in sede parlamentare. Per quanto riguarda le modifiche da apportare alla legislazione circa le aperture di sportelli di aziende in Sicilia, l'iniziativa dell'Alto Commissario è stata presa in pieno consenso con la Banca d'Italia. L'onorevole Mancini domanda se in precedenza la Banca d'Italia abbia preso iniziative in questo campo ed io devo rispondere francamente di no, che non avevamo avanzato proposte specifiche in questo campo anche se non era mancata da parte del Ministro del tesoro e del sottoscritto la constatazione della situazione che si stava creando e che non era certo soddisfacente. La Banca d'Italia non è stata comunque passiva lettrice delle proposte citate ma attiva collaboratrice.

Tengo a precisare che, pur non essendo suo compito specifico, la Banca d'Italia si

fa parte attiva in numerosi campi per quanto riguarda anche i suggerimenti nel processo legislativo; mi permetto di ricordare il progetto di legge presentato nel corso della passata legislatura relativo alla trasparenza della proprietà delle banche e quello relativo al consolidamento dei conti bancari. Cito due delle iniziative più importanti, che sarebbe opportuno venissero dal Parlamento prese in considerazione in tempi brevi, perché i presenti comprendano l'importanza di avere dei conti consolidati e di conoscere l'effettiva proprietà delle banche private che a volte è nascosta attraverso fiduciarie estere.

Per quanto riguarda il problema delle nomine, che è estremamente importante, devo dirle, onorevole Mancini, che la Banca si è trovata già in momenti in cui è stata messa addirittura in dubbio l'opportunità che essa non tenesse alcuno dei poteri che oggi ha e che, nel caso delle Casse di risparmio, ha pienamente esercitato. Credo che ricordiamo tutti come nel 1980, anno in cui era in scadenza per *prorogatio* avvenuta ormai da tempo il grosso dei Consigli di amministrazione delle Casse di risparmio sia stata contestata l'opportunità che fosse la Banca d'Italia a fare le proposte, anche con critiche che la esperienza ha dimostrato infondate, perché la realtà anzi ha dimostrato come le nomine fatte con quel sistema fossero sostanzialmente valide. Devo aggiungere che in quella occasione, a tutela della dignità della mia carica, ho preso posizione, in presenza di istanze che tendevano ad effettuare le nomine al di fuori delle proposte formulate dalla Banca d'Italia, perché nomine di questo tipo fossero ridotte al minimo; si è trattato in effetti di casi limitati, noti al Parlamento, ed individuabili in sede di pubblicizzazione dei decreti formali di nomina. I decreti in questione, infatti, indicano chiaramente che la nomina è avvenuta non « su proposta » ma « sentito » il Governatore della Banca d'Italia; in questi casi comunque mi è stato riconosciuto un diritto di veto sui designati scelti al di fuori della proposta. Come ho detto prima, nessuna disposizione oggi prevede un concorso giuridicamente rilevante

della Banca d'Italia nelle altre nomine, quindi quello che la Banca può fare nella riunione del Comitato del credito, nel caso in cui siano proposte persone chiaramente non adatte professionalmente a quella carica, è di far sentire una sua voce, che però non ha alcun diritto formale di essere ascoltata. Questo è l'attuale stato della legislazione.

Penso che la Banca d'Italia debba lasciare al potere legislativo di valutare la opportunità o meno di affrontare la situazione perché non vorrei che sembrasse che la Banca d'Italia andasse in cerca di maggior poteri. La realtà mi sembra dimostri che le nomine avvenute con certe procedure hanno avuto una loro validità ma mi permetto di dire che sta agli organi legislativi considerare l'intera materia delle nomine e se non sia il caso di uniformare le procedure di nomina per tutte le istituzioni creditizie.

Per quanto riguarda le incompatibilità, non ho in mente quelle specifiche che ella ha menzionato – ne ho comunque preso nota – ma desidero dire che anche a tale riguardo ci sono delle situazioni di fatto per le quali seguiamo orientamenti pre-stabiliti.

Per esempio, noi cerchiamo di evitare – anche se non vi sono norme di legge specifiche, in proposito – che in banche partecipate da altre banche gli amministratori della banca madre siano nominati nel consiglio di amministrazione della banca partecipata. Ma ripeto, nessuna legge lo stabilisce; è solo un'azione di persuasione che facciamo sugli amministratori della banca madre perché sono chiare ed evidenti le disfunzioni che possono nascere da una diversa pratica.

Su altri particolari, onorevole, al momento non ho elementi per poter dare una risposta esauriente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO. Dottor Ciampi, personalmente sono d'accordo con lei sulla opportunità che si metta ordine nella materia concernente le nomine per evitare che gli

stessi individui siano amministratori nelle banche madri e nelle banche figlie. Ma, con riferimento alla Sicilia e al Banco di Sicilia, mi pare, purtroppo, che questa regola trovi conferma e che sia concretamente applicata. Tuttavia, siccome ritengo che dobbiamo approfittare della sua presenza anche al fine di vedere quali proposte la Commissione deve formulare al Parlamento, sempre con riferimento alle nomine riguardanti i vertici degli istituti di credito, desidero sapere se ella ritiene che sia il caso di fissare legislativamente delle incompatibilità. Infatti, al di là di quelli che possono essere i poteri della Banca d'Italia in questa materia, importante è sapere se non sia il caso di fissare legislativamente che debba essere escluso da cariche all'interno di istituti di credito chi ha svolto incarichi di natura politica o in partiti o in enti pubblici. Desidererei sapere, inoltre, se non ritiene opportuno che anche colui che ha avuto incarichi nell'ambito di istituti di credito non possa essere candidato per una elezione a livello regionale o di Parlamento nazionale. Le chiedo questo perché l'esperienza siciliana ha dimostrato come alcuni personaggi, facilmente, abbiano potuto passare da incarichi politici ad incarichi nell'ambito della struttura degli istituti di credito siciliani.

Un'altra domanda che desidero rivolgerle, dottor Ciampi, è la seguente: poiché dai dati fornitici dalla Banca d'Italia risulta che, effettivamente, c'è stato, in questi ultimi anni, un notevole aumento degli sportelli bancari in Sicilia, desidero sapere se si tratta di aumento di sportelli di banche esistenti o di sportelli di nuove banche: a me pare che su questo punto non ci sia chiarezza. E sullo specifico fatto dell'aumento degli sportelli bancari, ricollegandomi ad una sua affermazione, cioè che l'aumento degli sportelli si verifica tenendo conto della realtà economica locale, vorrei sapere – dato che è da escludere che in questi anni ci sia stato un *boom* economico siciliano tale da giustificare un aumento degli sportelli superiore a quello che si è verificato in campo nazionale – se ciò che è accaduto

in Sicilia si giustifica con il fatto che in precedenza ci fosse un difetto in questa materia, nel senso, cioè, che non c'erano sportelli bancari che corrispondessero adeguatamente alla realtà economica siciliana o se ciò che è accaduto, invece, non trova giustificazione nello sviluppo economico della Sicilia ma in altre motivazioni.

Ancora un'altra domanda devo rivolgerle, dottor Ciampi. In questi ultimi tempi, vari elementi inducono a ritenere che in Sicilia organizzazioni mafiose, gruppi finanziari mafiosi operino nel riciclaggio di denaro sporco, soprattutto quello proveniente dal traffico della droga, e si siano indirizzati ad acquisire direttamente banche, casse rurali, banche popolari; e si dice, addirittura, che vi siano gruppi mafiosi vincenti e gruppi mafiosi perdenti. Ecco, questo è un punto che a me pare assai importante perciò desidero sapere che cosa risulta alla Banca d'Italia e se è possibile effettuare controlli, quali tipi di controlli sono già stati effettuati, eventualmente quali risultati si sono ottenuti e quali possibilità ci sono per evitare che si verifichi l'acquisizione di banche da parte di gruppi imprenditoriali mafiosi. Infine, desidero sapere quali controlli vengano effettuati dall'istituto di vigilanza con riferimento al complesso mondo delle fiduciarie, che, soprattutto in questi ultimi anni, sembra che in Sicilia abbiano avuto uno sviluppo notevolissimo in un sistema dove converge, in misura notevole, il denaro mafioso.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Per quanto riguarda la compatibilità, dirò che non è certo facile intervenire legislativamente, anche se ritengo che taluni progressi potrebbero aversi, nel senso di far sì, ad esempio, che vengano posti dei limiti di tempo quanto meno nel susseguirsi di alcune cariche; ad esempio, come per un ministro in carica deve passare un anno prima che possa assumere una carica in una banca, norme del genere anche per altre cariche amministrative importanti potrebbero essere utili perché permetterebbero di evitare passaggi impor-

tanti da incarichi pubblici al settore bancario senza soluzione di continuità.

Circa gli sportelli, i dati che ho fornito, indicano, alla tavola 2, il numero delle aziende di credito create in Sicilia, e da questa tavola si può rilevare che dal 1982 vi è stato un incremento di 18 aziende; sempre dalla stessa tavola, è facilmente deducibile quanti nuovi sportelli discendono dalle nuove aziende.

Per quanto riguarda il numero delle banche, dall'esame fatto, ritengo che l'esigenza creditizia siciliana sia sopraservita. C'è da domandarsi perché queste banche siano sorte in numero così elevato. Indubbiamente, la creazione di una banca è un fatto rilevante sia dal punto di vista del prestito sia da un punto di vista strettamente economico; una banca, per il fatto stesso di esistere, rappresenta un valore economico. Per quanto riguarda l'interesse di gruppi mafiosi, sta a chi porta avanti l'indagine contro la mafia appurarlo. Ad esempio, noi abbiamo subito corrisposto dando, come ho già detto, 166 schede all'Alto commissario, e questi ha potuto avere conoscenza della situazione creditizia e di tutte le persone che erano interessate all'attività bancaria. In definitiva, la Banca d'Italia non sa chi ha l'etichetta di mafioso...

RIZZO. Certi fenomeni, in qualche modo, destano perplessità!

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Perciò non voglio rispondere dicendo: non si può far niente. Se si sospetta che Tizio svolga un'attività mafiosa, si va a vedere se è riuscito anche ad inserirsi in una attività bancaria.

RIZZO. Ad esempio, il notevolissimo aumento di banche locali trova giustificazione nella situazione in cui si trova l'economia siciliana?

PRESIDENTE. Il Governatore Ciampi ha affrontato l'argomento in una parte della sua relazione; inoltre esso è stato dibattuto a seguito di varie domande poste dai commissari.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. A mio avviso, c'è un sovradimensionamento. Per quanto riguarda le fiduciarie, poiché noi non abbiamo controllo su di esse, non ho elementi per dire se in Sicilia abbiano avuto in questi ultimi tempi sviluppi considerevoli.

PRESIDENTE. Desidero chiarire la ragione per cui alcuni colleghi, che hanno chiesto la parola da molto tempo, non l'hanno ancora avuta. Siccome gli iscritti a parlare sono numerosi, ho seguito il criterio dell'alternanza tra i gruppi. In particolare, l'onorevole Fittante aveva chiesto la parola per secondo quando l'aula era ancora semideserta, ciò nonostante avrà la parola solo dopo che avrà fatto le proprie domande l'onorevole Lo Porto. È opportuno, a questo punto, che legga l'elenco degli iscritti a parlare: dopo gli onorevoli Lo Porto e Fittante avranno la parola l'onorevole Lussignoli, del gruppo della democrazia cristiana, il senatore Garibaldi del gruppo socialista, un altro socialista che è il senatore Frasca, un altro comunista che è l'onorevole Violante, e da ultimo altri due comunisti, cioè i senatori Vecchi e Flamigni. Pregherei, pertanto, il gruppo comunista di contenere le iscrizioni a parlare.

Ha chiesto di parlare il deputato Lussignoli. Ne ha facoltà.

LUSSIGNOLI. Il primo intervento dei colleghi comunisti dovrebbe aver soddisfatto le esigenze di chiarimento dei suoi colleghi di gruppo.

PRESIDENTE. Alla mia raccomandazione si aggiunge così quella dell'onorevole Lussignoli.

Ha chiesto di parlare il deputato Lo Porto. Ne ha facoltà.

LO PORTO. La ringrazio, Presidente. Desidero fare una breve domanda. C'è una giusta attenzione dei colleghi verso il problema del sistema bancario nell'Italia meridionale, nelle regioni che sono oggetto delle nostre più vive preoccupazioni nonché delle funzioni di Commissio-

ne parlamentare di vigilanza. Ritengo, però, che non c'è settore in cui, come in quello bancario, l'orizzonte degli interessi mafiosi si allarghi a livello nazionale, se non addirittura internazionale. Per questo desidero sapere dal Governatore della Banca d'Italia se un certo sistema di vigilanza, con particolare cura al fenomeno mafioso, che viene doverosamente applicato in Campania, Calabria e Sicilia non debba essere esteso anche al resto d'Italia, dove molto verosimilmente possono essere rintracciate le fila di una certa manovra di origine strettamente mafiosa che fa capo alle banche. Per esempio, desidero sapere – ammesso che il Governatore sia in grado di rispondermi in questa sede – in ogni caso mi scuso per questa mia domanda estremamente precisa alla quale prego comunque il Governatore di dare risposta in altra maniera e in un secondo momento – se sono state svolte le giuste funzioni di vigilanza presso la Cassa di Risparmio di Asti. Cito questo caso perché costà ha avuto luogo una vicenda bancaria, legata allo scandalo INIM-Venchi unica, dentro la quale vi sono alcuni nomi del Gotha della politica meridionale, cioè a dire i nomi di Ciancimino, Alamia, Rapisarda; i nomi di alcune persone latitanti, di altre in libertà provvisoria ed altre ancora assolutamente rispettabili dal punto di vista giuridico-legale. Il caso della Cassa di Risparmio di Asti è emblematico e potrebbe darci quel bandolo della matassa cui giustamente il Governatore si riferiva. È stato ricercato questo bandolo? Si è arrivati, a livello di indagine bancaria, a qualche conclusione?

Desidero citare un altro esempio per indicare il tipo di azione cui la Banca d'Italia potrebbe essere destinata ai fini di una adeguata lotta al fenomeno mafioso. È chiaro che gli esempi potrebbero essere molteplici e quelli che faccio mi servono soltanto a spiegare cosa potrebbe esser fatto a livello di vigilanza. È anche chiaro che non è vostro compito scoprire il singolo mafioso e che le operazioni bancarie come tali non portano impresso il marchio di mafia, non c'è dubbio, però, che un certo tipo di operazio-

ne bancaria e certi nomi e cognomi soprattutto devono mettere in guardia la vigilanza nei confronti di quello che accade in Sicilia, in Campania e in Calabria come nel resto d'Italia.

Il secondo esempio che desidero fare è quello della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele in Sicilia che è stata soppiantata, nella gestione della tesoreria presso il comune di Palermo, dalla Banca Nazionale del Lavoro con una gara pubblica per l'appalto dei servizi di tesoreria. Voglio ricordare a me stesso ed ai colleghi che l'operazione di cui parlo ha permesso di soppiantare, per l'appunto, la Cassa di Risparmio per le province siciliane ad opera della Banca Nazionale del Lavoro con ribassi di oltre il cento per cento di quanto la Cassa riusciva ad ottenere dalla gestione dei servizi medesimi. Potrei citare altri casi avvenuti in Sicilia in questi ultimi mesi e giorni nei quali è dato riscontrare che nel settore delle gestioni delle tesorerie comunali si annida qualche fenomeno non dico strettamente mafioso, ma certamente non limpido e cristallino per chiedere al Governatore se è in grado di dirci se questi bandoli, legati sì al crimine mafioso ma - se mi permette - anche ad un certo modo di far politica soprattutto presso gli enti locali, siano stati cercati da parte della Banca d'Italia.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Le domande poste dall'onorevole Lo Porto sono molto precise. Per quanto riguarda la Cassa di Risparmio di Asti posso dirle, affidandomi alla memoria, che fu a seguito di una ispezione della Banca d'Italia che certi problemi furono messi in evidenza e dettero luogo a denuncia all'autorità giudiziaria. Mi pare che ci sia un procedimento penale in corso che, ripeto, è nato a seguito di un'azione della vigilanza di carattere ispettivo. Penso, comunque, che su questo punto possa rispondere con maggior precisione il mio collaboratore, dottor Desario.

DESARIO, *Direttore centrale per i servizi di vigilanza*. Credo che la questione richiamata dall'onorevole Lo Porto riguar-

di la posizione INIM che era condotta dai Rapisarda, dagli Alamia, eccetera. Mi permetto di fare una precisazione: quando noi espletiamo un controllo, partiamo dal concetto base che l'erogazione del credito è una funzione autonoma degli organi dell'azienda di credito visitata. Il nostro controllo serve a verificare se il credito erogato è recuperabile dalla banca. Evidentemente, quando si presenta il caso di una società con un investimento, si esamina sul piano dell'istruttoria se la pratica è stata condotta efficacemente, se gli organi sociali si sono espressi sulla materia ed hanno erogato, se il controllo continuo e costante sull'operazione di credito viene effettuato, da parte nostra il nostro controllo è concluso specie quando si accerta la recuperabilità del credito.

Nella fattispecie dell'INIM si verificò proprio che l'iniziativa, nel giro di poco tempo, era fallita - tanto per usare un termine pesante - nel senso che gli operatori non erano stati corretti nei pagamenti e c'erano state delle operazioni, attraverso sconto di effetti talvolta di comodo o di assegni emessi, che attirarono l'attenzione dell'ispettore il quale, proprio nella veste di pubblico ufficiale e non di agente di polizia giudiziaria, esaminando l'operazione medesima sul piano tecnico, riscontrò anomalie rilevanti sul piano penale e segnalò la questione alla Banca d'Italia secondo le procedure tipiche; quest'ultima, poi, procedette alla denuncia. Il problema, quindi, viene all'esame della vigilanza un po' in maniera indiretta.

L'onorevole Lo Porto ha parlato di Ciancimino, Rapisarda ed Alamia: da quale documento emerge, quale segnalazione noi, organo di vigilanza, abbiamo che costoro siano mafiosi? Noi abbiamo anche un problema di legittimità del nostro operato; abbiamo dei limiti nell'ordinamento che ci impediscono di intaccare posizioni soggettive; corriamo anche rischi di sviamento dei nostri poteri. Come diceva il Governatore poco fa, è diverso il caso in cui il magistrato, partendo da un procedimento in corso, prende l'iniziativa e fa una segnalazione su un problema relativamente al quale, nell'ambito delle no-

stre possibilità e secondo le forme consentite, possiamo dare quel tipo di collaborazione. Si tratta, comunque, di una cosa difficile per noi. Si è parlato anche di acquisizione di gruppi mafiosi, ma qual è il gruppo mafioso? Secondo la stampa oggi non troveremmo un operatore economico né in Sicilia né in tutta Italia che non sia stato indiziato di appartenere a cosche mafiose. A questo punto, qual è il problema? Come lo si può affrontare? Piuttosto che ispezioni generali orientate al fenomeno mafioso è preferibile ricorrere ad indagini mirate sulla base di determinati elementi di fatto. La banca, secondo me, rappresenta il punto di arrivo eventuale del circuito finanziario, ma non può rappresentare la causa.

Molti sociologi si sono occupati del problema, in particolare il professor Pino Arlacchi ha detto che la mafia è una multinazionale, per cui è inverosimile che una multinazionale faccia transitare i suoi proventi, che sono notevoli secondo le quantificazioni ipotizzate, attraverso piccoli organismi. Probabilmente attraverso quei piccoli organismi affluiranno soltanto le somme che sono state erogate a collaboratori casuali od occasionali. Ma in questi casi è difficile individuare in un deposito di 50-100-200 milioni l'origine mafiosa di quei soldi; e qui il termine riciclaggio mi lascia piuttosto perplesso; per 20 anni ho fatto l'ispettore e con molta sincerità ritengo che sia estremamente difficile un accertamento di questo genere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Fittante. Ne ha facoltà.

FITTANTE. Nelle scorse settimane si è parlato ripetutamente di migliaia di miliardi che sarebbero stati prelevati e sostanzialmente trasferiti altrove nel periodo intercorso tra l'approvazione e l'entrata in vigore della legge Rognoni-La Torre. Le notizie sono state da lei smentite. Per quanto attiene alla quantità, si è parlato di 8 mila miliardi e non vi è dubbio che lo spostamento contemporaneo di una tale cifra avrebbe interessato e coinvolto

l'opinione pubblica. Ora, è possibile che si siano verificati spostamenti di ingenti somme prelevate da sportelli bancari disseminati, ad esempio, nella regione calabrese, prelevati da elementi mafiosi per sfuggire ai rigori della legge La Torre? Se è possibile, come a me sembra che sia, vorrei sapere se è altrettanto possibile controllare il percorso che questi capitali hanno seguito partendo non da un'indagine a tappeto, perché siamo contrari ad un tale tipo di indagine, se non altro per il fatto che sarebbe impossibile portarla a termine; ma partendo da determinati punti che notoriamente costituiscono i nodi nei quali si annida la mafia o nei quali essa opera (mi riferisco ad alcune zone della Calabria come la Locride e la Piana di Gioia Tauro). Mi chiedo se sia possibile, partendo dai prelievi di ingenti somme presso banche di quelle zone, stabilire se il fenomeno denunciato non tanto per entità, quanto per le sue caratteristiche, sia esistito realmente.

In relazione a ciò vorrei chiederle se da parte della magistratura e degli altri organi preposti all'applicazione della legge, vi è stata una richiesta di verifica di tale natura. Infatti a parlare di spostamento di migliaia di miliardi non sono stati soltanto i giornali, ma anche i rappresentanti di organi di apparati dello Stato.

Tornando ai problemi relativi al controllo, alla vigilanza ed alle ispezioni, citerò quattro esempi che riguardano la regione Calabria. In tale regione è diffusa l'opinione (sostenuta per altro anche da numerosi magistrati) che il sistema bancario calabrese è permeabile all'intervento della mafia e impermeabile alla richiesta da parte degli organi della magistratura di applicazione della legge La Torre. Ora, nei mesi e negli anni passati si sono verificati questi quattro fatti che descriverò, scelti a caso ma non unici. Vi è stata una denuncia effettuata da un assessore regionale all'urbanistica relativamente al modo con cui è stato erogato il credito da parte del maggior istituto di credito calabrese - la Cassa di risparmio di Lucania e di Calabria - e come

tale credito è stato poi utilizzato da elementi mafiosi, i quali hanno in seguito subito un regolare processo, processo che si è risolto in un certo modo, come tale credito è stato utilizzato per interventi lungo le coste della regione calabrese. Si tratta di una denuncia pubblica alla quale non risulta abbia fatto seguito alcun tipo di indagine.

Il secondo esempio riguarda i crediti in sofferenza. Dai dati che ella ci ha fornito risulta che nella regione Calabria tale tipo di crediti sono in percentuale superiori alla media nazionale. Anche in questo caso nella scorsa legislatura un gruppo di deputati comunisti della regione Calabria attraverso un'interrogazione ha messo in evidenza che particolarmente nel comune di Bianco, in provincia di Reggio Calabria, l'agenzia della Cassa di risparmio di Lucania e di Calabria aveva erogato crediti ad elementi mafiosi, crediti che poi sarebbero divenuti in sofferenza. Non avendo ricevuto risposta all'interrogazione, non sappiamo quali provvedimenti siano stati adottati al riguardo.

Il terzo esempio parte dal problema del riciclaggio del danaro sporco. Ebbene, in una sentenza di rinvio a giudizio che riguarda il sequestrato Pacileo, il magistrato inquirente ha messo sotto processo alcuni funzionari della Cassa di risparmio dell'agenzia di San Ferdinando e di Rossarno per essersi resi disponibili al riciclaggio di diverse decine di milioni. Il magistrato è stato fortunato perché attraverso la presenza di un agente di polizia in borghese proprio nel momento in cui venivano depositati questi soldi è stato possibile accertare tutto il meccanismo attivato presso quella agenzia della cassa di risparmio. Anche questo esempio serve a dimostrare come il sistema bancario calabrese sia permeabile al fenomeno mafioso.

L'ultimo esempio è il seguente: uno dei pochi casi di procedura di sequestro dei beni in applicazione della legge La Torre riguarda un certo Mancuso di Limbadi in provincia di Catanzaro. Questo Mancuso è il presidente della società San Pantaleone che gestisce uno sportello bancario nel comune di Limbadi (per intender-

si, è una cassa rurale). Fino a questo momento, malgrado ci sia una chiara indicazione di procedimento nei confronti del Mancuso e malgrado nella relazione del superprefetto Nicastro e Limbadi venga indicato come uno dei punti di snodo del traffico della droga in Calabria, fino a questo momento non ci risulta sia avvenuto niente dal punto di vista delle conseguenze a valle della vigilanza, dei controlli e delle ispezioni che la Banca d'Italia deve svolgere o da parte di chi deve, una volta espletate tali vigilanze, prendere i provvedimenti relativi. La mia domanda è la seguente: come si combinano tra loro i controlli, la vigilanza e le ispezioni, e come sono coordinati questi tre livelli di intervento della Banca d'Italia? Ed inoltre, come si dà attuazione, non solo sul piano amministrativo ma anche su quello penale, alle verifiche che la Banca d'Italia effettua nei casi che ho citato (che, praticamente, rappresentano solo una piccola parte, cioè sono soltanto dei riferimenti di un fenomeno che è molto più generalizzato)?

Voglio terminare il mio intervento con una considerazione del tutto personale. Ho l'impressione, la sensazione — la sento proprio sulla pelle — che, essendo la situazione della regione Calabria, nel panorama del fenomeno mafioso-camorristico, schiacciata tra la situazione della Sicilia e quella della Campania, nella regione Calabria si spostino, sia pure con lentezza ma indubbiamente con continuità, operazioni e della camorra e della mafia facendo diventare la regione Calabria una sorta di terreno sul quale si sviluppano e si portano a termine le operazioni che non sono oggi possibili in Sicilia ed in Campania, visto e considerato che una certa presenza, più incisiva quanto meno di quella calabrese, sia pure in un quadro di inadeguatezza di ordine generale, vi è nelle altre due regioni.

Come è possibile, dunque, che la Banca d'Italia intervenga predisponendo strumenti o dando suggerimenti affinché si evitino questi fenomeni e si elimini questa sorta di permeabilità del sistema ban-

cario nella regione Calabria e, più in generale, nel Mezzogiorno d'Italia? Grazie.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, si potrebbero raggruppare le domande per singoli temi. E poiché stiamo trattando della Calabria, continuiamo su questo tema.

Ha chiesto di parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

FRASCA. A proposito della distribuzione nella rete nazionale degli sportelli bancari e della sperequazione che esiste nella loro dislocazione sul territorio nazionale – alla quale ella, signor Governatore, ha fatto riferimento a pagina 3 della sua esposizione – desidero far osservare come la regione Calabria sia quella in cui lo squilibrio appare più evidente. Vi sono, infatti, dei comuni nei quali vi è una concentrazione di sportelli, dove la sola Cassa di risparmio di Calabria e Lucania ne ha due o tre; e vi sono, invece, dei comuni, anche di un certo interesse economico, nei quali si stenta ad aprire degli sportelli.

A dire la verità – su questo argomento tornerò tra qualche momento – la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania si è sempre identificata, in Calabria, con il partito di Governo; ed i suoi sportelli sono stati aperti piuttosto in funzione della raccolta di preferenze che sulla base della esigenza di un'ordinata politica creditizia.

Credo che agli atti del Parlamento risultino documentazioni ed interventi di grande rilievo su questo argomento da parte di personalità calabresi. Faccio riferimento agli interventi del senatore Spezzano, del senatore Pietro Mancini e di altri.

La situazione è, dunque, che in piccoli comuni di scarsissima rilevanza economica abbiamo sportelli della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania. Per esempio, nell'*hinterland* cosentino abbiamo uno sportello della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania quasi in ogni comune, mentre in altre zone non se ne aprono. Tutto questo contraddice, a mio avviso, i

criteri di economicità e di efficienza ai quali – come ella afferma, dottor Ciampi – deve rispondere l'offerta dei servizi bancari.

La mia domanda è: che cosa può fare la Banca d'Italia per una più equa distribuzione degli sportelli bancari in Calabria e perché certi casi di iniquità, che vengono sollevati dalla regione Calabria, dalle comunità locali e dalle amministrazioni comunali, vengano risolti in termini positivi?

Il collega Fittante ha fatto riferimento ad una clamorosa denuncia dell'assessore all'urbanistica della Regione Calabria contro la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, accusata di finanziare, in alcune zone, costruzioni abusive realizzate da soggetti mafiosi, da ben noti capi della mafia calabrese. Il presidente della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania ha risposto a questa denuncia documentata dell'assessore all'urbanistica invitandolo a dimettersi entro otto giorni. L'assessore non si è dimesso; dopo di che il sipario è calato sull'episodio.

È a conoscenza la Banca d'Italia di questa denuncia, dal momento che ne ha parlato la stampa nazionale? E, se ne è a conoscenza, che cosa ha fatto per accertare se la denuncia stessa fosse fondata o meno?

È noto che in Calabria la mafia ha un grosso giro d'affari con la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania. Basti porre un occhio attento alle «sofferenze» per vedere chi sono coloro i quali ricevono abbondanti mutui ed abbondanti crediti da quell'istituto e poi non pagano.

Credo che una maggiore e migliore attenzione da parte della Banca d'Italia possa aiutarci a dipanare questa intricata matassa.

Intanto risulta, signor Governatore, che la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, in questi ultimi tempi, più che ad una accurata politica creditizia, di cui avrebbe bisogno una regione in via di sviluppo, si sia data a continue azioni di compravendita di immobili, sulle quali, a mio avviso, bisognerebbe indagare. Ri-

sulta infatti - e su questo si è sviluppata una campagna di stampa che è durata più di sei mesi - che la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania avrebbe acquistato, tra l'altro, uno stabile, da utilizzare quale colonia per i figli dei propri dipendenti, da un soggetto che definisco, per comodità parlamentare, poco credibile e poco raccomandabile, per un importo di 1 miliardo e mezzo di lire, anticipando ai fini della costruzione di questo stabile circa il 50 per cento dell'intera somma. E mi risulta altresì che, contemporaneamente a questo rapporto, l'istituto in quanto tale ha avuto ed ha tuttora rapporti di tipo personale consistenti nell'acquisto di appartamenti per se stessi.

E a conoscenza la Banca d'Italia di tutto questo? La stampa ne ha parlato, cosa ha fatto l'organo di vigilanza? Si tratta di denunce inventate di sana pianta o di fatti corrispondenti a verità? E se corrispondono a verità, cosa s'intende fare per far rientrare il maggior istituto di credito della Calabria nell'alveo della legalità?

Ancora un'altra considerazione: poco fa l'onorevole Mancini parlava delle incompatibilità degli amministratori della Cassa di risparmio di Calabria e citava il caso del direttore della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania che è anche presidente del Mediocredito della Lucania: si tratta di una situazione di grave arbitrio e di assurda incompatibilità che a mio avviso deve essere necessariamente rimossa. Comunque se si dà anche un colpo d'occhio a consigli di amministrazione e collegi sindacali ci si accorge di quale sia il gruppo sociale nel quale vengono reclutati gli amministratori delle Casse di risparmio.

Infine vorrei sapere dal dottor Ciampi se è a conoscenza del fatto che il presidente dell'istituto della Cassa di risparmio, con un colpo di mano e sulla base di un rapporto personale con i singoli amministratori dell'istituto, ha proceduto all'approvazione della modifica dell'istituto stesso, approvazione che stravolge i compiti e le finalità della Cassa di risparmio trasformandola da banca locale in banca

centralizzata, mentre nulla si fa per introdurre le associazioni di categoria, gli operatori economici, gli industriali, gli agricoltori. Vi è una pioggia di interrogazioni su questo argomento ed io la invito a fare attenzione a quanto avviene negli istituti di credito della regione calabrese.

CIAMPI, Governatore della Banca d'Italia. Le domande sia del senatore Frasca sia dell'onorevole Fittante si incentrano sul caso particolare della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania; a questo proposito sono state presentate delle interrogazioni parlamentari che avranno il loro seguito. Per quanto riguarda la Banca d'Italia posso dire che abbiamo di recente sottoposto ad ispezione l'istituto; il rapporto è ancora in fase di esame ed ora non posso dare risposte specifiche sui casi che mi sono stati rappresentati, comunque l'esame di quel rapporto metterà in luce la situazione dell'azienda sia per quanto riguarda il patrimonio sia per quanto riguarda la conduzione e sulla base di quella analisi noi faremo i nostri interventi.

Non so fino a che punto queste denunce fatte da assessori, da altre personalità o da cittadini della zona troveranno una risposta nell'ispezione compiuta, ma quello che posso dire, e che dimostra che c'è un'attività di controllo d'iniziativa della Banca, è che tale ispezione è stata effettuata non per motivi particolari ma nell'ambito di un'attività ispettiva di carattere generale.

Per quanto riguarda il fenomeno mafioso della Calabria mi è stato chiesto se è possibile che si sia verificato un movimento di migliaia di miliardi: io non ho in questo momento gli elementi per rispondere in modo specifico, desidero però sottolineare che, come è stato compiuto un accertamento per la Sicilia - e sulla base dei dati a disposizione non si è dimostrato rispondere a verità quanto era stato detto -, ugualmente potremmo fare per la Calabria; più in generale però il discorso va ricondotto nell'ambito della lotta alla mafia. Per quanto riguarda il sistema creditizio si dice che questo è

certamente interessato ad attività mafiose, ma probabilmente si tratta soltanto di operazioni limitate perché, a mio giudizio, non è certamente questo lo strumento attraverso il quale la mafia opera; la mafia ha una sua capacità di guadagno, si autofinanzia, e non ha certo bisogno di chiedere i soldi alle banche.

Per quanto riguarda il ritiro di depositi si tratta di operazioni al portatore e l'anello è difficile da trovare attraverso le banche: ci possono essere indicazioni dalle quali risulti che si tratta di attività di persone che, secondo la magistratura o la polizia, sono legate a banche mafiose ma non è da questo angolo di visuale che deve partire l'iniziativa.

FRASCA. I nomi sono noti a tutti.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Ma noi non siamo l'autorità giudiziaria. Si è scelto un modello centralizzato creando l'Alto commissario come organo speciale che deve occuparsi di queste cose e tutte le amministrazioni devono dare la massima collaborazione, su questo sono perfettamente d'accordo, ma non è possibile trasformare le singole amministrazioni...

FRASCA. Un istituto, prima di erogare il credito, deve fare un minimo accertamento sull'identità delle persone.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Si troverà ben poco perché il fenomeno mafioso, come ho detto, non ha bisogno di chiedere i soldi, li crea.

FRASCA. Basterebbe andare a vedere l'elenco dei debitori insolventi per convincersi che il denaro è stato dato a grossi mafiosi. Tutti in Calabria sanno chi sia Piromalli, è possibile che non lo sappia proprio il direttore della Cassa di Risparmio del posto? Inoltre colui che io ho definito poco raccomandabile e poco credibile è ben noto, come mafioso della regione, a Cosenza e non credo che gli

amministratori della banca locale non ne siano al corrente.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Se c'è un credito che non è andato a buon fine è un fatto accertabile ed emerge; ma il fatto che sia stato dato un credito ad un mafioso e che questo debba dar luogo ad un seguito diverso da quello di qualsiasi altro credito di cui non sia stata rispettata la scadenza non è pensabile; non è pensabile che le singole banche e la Banca d'Italia diventino esse stesse polizia giudiziaria che agisce. Su questo punto forse c'è difficoltà a comprenderci. Il fatto mafioso deve essere perseguito dall'autorità giudiziaria ed a quella deve esser data massima collaborazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lussignoli. Ne ha facoltà.

LUSSIGNOLI. All'inizio di questa audizione, dottor Ciampi, ho avuto l'impressione che la sua relazione consistesse soprattutto in una serie di fredde comunicazioni, ma le risposte, che ella ha dato ai quesiti sollevati, hanno corretto questo mio giudizio. Essendo stato preceduto da numerosi colleghi, non porrò domande che già hanno avuto risposta e mi limiterò ad una sola domanda e ad una sola considerazione.

Ella ha fatto riferimento, dottor Ciampi, a circa 1.500 richieste di indagine - riguardanti persone o società, se non ho capito male - per le quali sono stati interessati 14 mila nominativi. Ebbene, desidererei sapere se la provenienza di queste richieste è territorialmente abbastanza definita e limitata e se c'è un rapporto tra la provenienza territoriale delle richieste e i nominativi interessati. Ad esempio, è possibile che la richiesta parta da Palermo o da Napoli e che i nominativi interessati operino a Milano, a Brescia o in Lombardia o, invece, la richiesta ed i nominativi riguardino un ambito territoriale abbastanza omogeneo?

Quale considerazione personale, mi ricollego ad alcune domande fatte e alla

risposta data dal dottor Ciampi relativamente al quesito sollevato dal senatore D'Amelio sui rischi di compressione dell'attività imprenditoriale insiti nell'applicazione della legge n. 646. Ebbene, desidero ricordare alla Commissione e al Governatore della Banca d'Italia che audizioni, quale quella che stiamo svolgendo, nascono da situazioni eccezionali o di emergenza, cioè da situazioni in cui in un sistema libero e democratico scattano meccanismi che limitano o riducono gli ambiti di libertà delle persone e delle società; pertanto, se ci facciamo carico di questa situazione di emergenza, di eccezionalità, chiediamo al legislatore che ci dia risposte proporzionate alla situazione; ai cittadini e agli operatori, così come abbiamo fatto per il terrorismo o in altre situazioni drammatiche, chiediamo di accettare questa riduzione di spazi di libertà per poter superare nei tempi più brevi possibili la situazione di emergenza.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Non sono in grado, al momento, di indicare la provenienza territoriale delle richieste alle quali ella ha fatto riferimento, onorevole Lussignoli. Penso, comunque, che voglia sapere se il fenomeno interessa solamente una zona d'Italia o l'intera area nazionale; ebbene, personalmente sono convinto che la diffusione sia ormai ampia e quindi è bene che queste richieste, da qualunque parte esse provengano, siano fatte al sistema bancario nella sua intierezza; infatti, noi ci rivolgiamo a tutte le nostre filiali, da Trapani a Bolzano, perché, appunto, la richiesta può riferirsi ad un nominativo i cui interessi riguardano più di una parte d'Italia.

Per quanto riguarda il secondo punto, più in generale, credo che la sensibilità a questi problemi sia ormai molto diffusa nell'intero paese perché il fenomeno della mafia coinvolge tutti per essere legato ad un altro fenomeno gravissimo, quello della droga; dunque, due fenomeni gravissimi che ogni individuo vive e che trasmette nelle istituzioni. E noi, come Banca d'Italia, siamo perfettamente consapevoli di dover dare un apporto stra-

ordinario a questa lotta contro la mafia e contro la droga. Per questo, ho ripetutamente dichiarato la piena disponibilità della Banca d'Italia e ho già detto che essa, fino ad oggi, ha corrisposto ad ogni richiesta pervenuta. Ma, ripeto, comunque, che l'azione della Banca non può essere trasformata in un'azione di polizia giudiziaria perché sarebbe un grosso errore. Però, lungo questa linea di attacco, che trova le sue punte nella magistratura e nell'Alto commissario, ho ripetutamente dichiarato la disponibilità della Banca a dare il massimo del contributo nei termini concreti, e cioè recependo le indicazioni e fornendo ai magistrati quei periti che possono affiancarli nella loro azione di accertamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Garibaldi. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Francamente, ho l'impressione di non capire più lo svolgimento di questa audizione. Dico questo perché le audizioni dovrebbero servire, a mio avviso, e stando all'esperienza di queste prime settimane, a cogliere le valutazioni di certi fenomeni in rapporto ai settori di competenza particolare, così che si possano raccogliere elementi di conoscenza, cioè dati ed informazioni che diano una visione complessiva del fenomeno. Adesso, invece, a me sembra che si stiano muovendo degli appunti e che si stiano facendo delle critiche – forse in termini solo emotivi – nei confronti di coloro che sappiamo benissimo avere compiti istituzionali di un certo tipo, di carattere amministrativo, di carattere tecnico, quasi che ci fosse un momento di complicità omissiva. Ebbene, se si ritiene corretto questo modo di procedere, vuol dire che io non ho capito nulla.

Partendo dalla relazione fatta, o meglio dalle cifre che ci sono state elencate, ho colto alcuni aspetti discrasici della situazione bancaria nelle regioni di cui parliamo, situazione che sostanzialmente si configura in un abnorme numero di sportelli bancari, in una prevalenza eccessiva del privato e del locale rispetto al pubblico. Questa è una situazione che, ispirando il

Governatore a fornirci questi dati, doveva implicare alcune domande e conseguentemente valutazioni da rimettere ovviamente all'aspetto tecnico della questione. Queste valutazioni, nel corso del dialogo, sono state formulate. È stato detto che il numero di sportelli non è rilevante ai fini della facilitazione del fenomeno mafioso perché la mafia si autofinanzia, quindi, a stretto rigore, potrebbe anche fare a meno del sistema bancario.

MARTORELLI. Ma gode di crediti agevolati.

GARIBALDI. Io non sto difendendo nessuno, ma sto solo cercando di chiarire a me stesso il senso di ciò che stiamo dicendo. Noi acquisiamo degli elementi di conoscenza e sulla base di questi dovremmo arrivare a fare delle proposte al Parlamento anche relativamente al settore di cui ci stiamo occupando.

Allora, è vero che questa evoluzione – che non è patologica in assoluto perché la legge consente alla regione siciliana di esprimersi in questo modo – non ha rilevanza agli effetti del potenziamento della criminalità di questo tipo? È stato detto, grosso modo, di no, ma io una domanda la faccio: perché il Comitato per il credito ed il risparmio lascia nel 60 per cento dei casi che le situazioni maturino senza intervenire così come, invece, dovrebbe essere doveroso dal punto di vista istituzionale? Perché il Comitato del credito e del risparmio ha lasciato scadere i quattro mesi previsti dalla legge?

Allora, ho capito male o no che questa evoluzione – che non è patologica in assoluto perché la legge consente alla regione siciliana di esprimersi in questo modo – non ha rilevanza agli effetti del potenziamento della criminalità di questo tipo? È stato detto grosso modo di no, ma io una domanda la faccio: perché il Comitato per il credito ed il risparmio lascia nel 60 per cento dei casi che le situazioni maturino senza intervenire così come, invece, dovrebbe essere doveroso dal punto di vista istituzionale? Perché il

Comitato del credito e del risparmio ha lasciato cadere i quattro mesi previsti dalla legge?

Non voglio certo difendere la Banca d'Italia – per carità! – ma i compiti dell'istituto sono di carattere tecnico-amministrativo; in qualità di pubblici ufficiali gli ispettori hanno l'obbligo di rapporto così come qualsiasi pubblico ufficiale, laddove esistano degli illeciti tecnico-formali. Non penso che competa – e sono d'accordo su questo – alla Banca d'Italia una funzione di polizia giudiziaria; penso, però, che dovrebbe essere compito di chiunque, laddove si rilevano delle situazioni di illecito penale, denunciarli. L'istituto della denuncia è un fatto a disposizione di chicchessia. Se non si chiariscono questi punti, diventa davvero difficile capire il meccanismo complessivo dell'evoluzione di questo incontro per il quale io ringrazio il Governatore esprimendo soddisfazione per la puntualità delle indicazioni conoscitive che ci ha fornito e che, purtroppo, non sono frequenti nella pubblica amministrazione.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Senatore Garibaldi, la prima delle sue domande mi pare abbia già avuto risposta quando ho risposto all'onorevole Ciofi, nel senso che ho fornito alcune indicazioni fattuali di quello che è stato l'andamento dell'apertura degli sportelli e dei comportamenti assunti nei confronti delle azioni compiute dalla regione siciliana. Non posso far altro che ripetere che so che sono state presentate delle interrogazioni e che non posso rispondere io in nome del Comitato per il credito in quanto non sono altro che uno dei partecipanti alle sue riunioni. Ripeto soltanto che la Banca, nell'ultimo decennio, in oltre 100 casi ha rappresentato l'opportunità dell'intervento del Comitato.

Per quanto riguarda l'attività della Banca, i suoi interventi e le sue denunce, ripeto che, ogni qualvolta a seguito di accertamenti ispettivi o della normale attività di controllo sul sistema bancario, ha elementi di sospetto di comportamenti penalmente rilevanti, ne fa denuncia all'au-

torità giudiziaria. A questo proposito ho ricordato il numero delle denunce ed ho cercato anche, mettendo a confronto il numero di quelle complessive e quello delle denunce fatte nelle tre regioni per le quali sono stato invitato a dare maggiori indicazioni, di mettere in evidenza come siano state più frequenti, per l'appunto, in tali regioni che altrove. Non c'è dubbio che sia dovere della Banca d'Italia, pur svolgendo indagini di carattere amministrativo, procedere a denunce, che sono obbligatorie direttamente da parte dell'ispettore per gli illeciti valutari, mentre spetta al Governatore fare le altre all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Violante. Ne ha facoltà.

VIOLANTE. In primo luogo desidero chiederle, dottor Ciampi, se è possibile fornire a questa Commissione una relazione informativa sulla Banca Massicana ed in particolare notizie circa la proprietà dall'origine di un istituto di recente formazione e sul modo in cui si è trasformato nel tempo; quanti sportelli abbia e quale sia stato il *trend* dell'ammontare dei depositi negli ultimi anni; per quanti e quali enti la Banca Massicana svolge funzione esattoriale e, se è possibile saperlo, in ciascun caso con quale aggio; quanti altri istituti bancari hanno partecipato agli appalti per le funzioni esattoriali di enti pubblici (comuni ed unità sanitarie locali) ai quali ha partecipato pure la Banca Massicana negli ultimi cinque anni. Vorrei sapere, inoltre, sempre a questo proposito, se è vero che in molti casi il Banco di Napoli, pur offrendo un aggio dello 0,5 per cento non ha partecipato, di fronte al 4 per cento offerto dalla Banca Massicana, ad appalti cui quest'ultima invece ha partecipato.

La seconda questione che desidero porle riguarda un mio dubbio, che vorrei mi fosse chiarito, ai fini di consentire al massimo quella collaborazione tra autorità giudiziaria e di polizia e settore bancario cui ella ha più volte accennato. Mi chiedo se esistano dei modelli organizzativi di

istituti bancari, in particolare per quanto riguarda la computerizzazione dei servizi, che favoriscono i controlli. E se eventualmente si possono condizionare certe forme di controllo o di autorizzazione all'esistenza della computerizzazione dei servizi o di un certo modello organizzativo dei servizi medesimi.

La terza ed ultima questione riguarda i criteri di massima cui ella ispira la sua azione. È stato accennato in questa sede alla legge La Torre come meccanismo di emergenza. Mi pare che questo non sia proprio esatto: la situazione di emergenza è determinata dalla mafia, ma la legge La Torre dà una risposta pienamente istituzionale ad una situazione di emergenza. D'altra parte gli Stati Uniti – tanto per fare un esempio – credo abbiano dal 1960 leggi analoghe, se non più dure, in ordine alla tutela del sistema bancario. Poiché la legge La Torre-Rognoni è una legge di tutela del credito e del risparmio e dell'economia onesta, mi chiedo se la Banca d'Italia, sotto la sua direzione, ispirandosi a questa legge, non ritenga di muoversi con penetrazione possibilmente anche maggiore rispetto a quella sinora esercitata, proprio a tutela del credito e del risparmio e dell'economia.

CIAMPI, Governatore della Banca d'Italia. Per quanto riguarda la Banca Massicana, senz'altro le farò avere perlomeno alcuni degli elementi richiesti, quali le attività della banca in questione, le tesorerie che gestisce, eccetera.

Relativamente ai modelli organizzativi, le dico subito che non c'è un modello unico. La Banca d'Italia comunque stimola l'adozione da parte delle banche di sistemi moderni di organizzazione. Da oltre 15 anni la Banca ha istituito un centro attraverso il quale promuove questo avanzamento del sistema bancario sul terreno dei modelli di organizzazione contabile ed amministrativa che si avvalga dei processi moderni e che sia il più possibile integrata. Direi che uno degli elementi positivi che si possono trarre dai rapporti di collaborazione tra il sistema creditizio – comprendendovi anche l'Ufficio italiano cam-

bi - la magistratura e l'Alto commissario sia rappresentato proprio dalla conoscenza delle possibilità di avere certi elementi e dati. Citavo dianzi il SIV; nell'ufficio italiano dei cambi oggi esistono schedari che sono a disposizione di molti magistrati, quello che manca è un coordinamento di conoscenze che permetta un effettivo risparmio di tempo.

PRESIDENTE. Queste cose sono state comunicate all'Alto commissario?

CIAMPI, Governatore della Banca d'Italia. Sì, con l'Alto commissario il discorso è stato più facile perché più accentrato.

VIOLANTE. Ci sono casi di integrazione fra i vari circuiti di informazione dei vari istituti?

CIAMPI, Governatore della Banca d'Italia. Sì; in qualche caso ciò avviene attraverso istituzioni appositamente create, come l'IPACRI per le casse di risparmio. Poiché è nostro interesse che tutto il sistema di rilevazione dei dati sia aggiornato, la Banca d'Italia compie tale rilevazione sulla base del trasferimento di nastri magnetici trasmessi dalle aziende di credito. Alcune banche comunque continuano ad inviare i propri dati per via cartolare.

Circa la terza domanda, sono d'accordo con lei, onorevole Violante; nella mia esposizione introduttiva ho cercato di mettere in evidenza come negli ultimi tre anni ci sia stata un'intensificazione delle attività di controllo da parte della Banca d'Italia. Tuttavia, è evidente che noi non possiamo fare dei miracoli anche perché per creare un buon ispettore ci vogliono anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Vecchi. Ne ha facoltà.

VECCHI. Volevo chiedere un suo giudizio ed un suo impegno, come più alta

autorità monetaria ed economica del nostro paese, e formularle una richiesta. Ella ritiene che l'attività criminale mafiosa e camorristica pesi negativamente sui processi di accumulazione e di sviluppo delle forze produttive nelle tre regioni indicate? E se pensa questo non ritiene opportuno, considerando che la lotta alla mafia è una delle emergenze presenti nel nostro paese, di farne cenno nella prossima relazione annuale che presenterà al paese sullo stato dell'economia?

Qual è l'andamento, per queste tre regioni, dei depositi e degli impieghi e qual è l'ammontare dei mezzi finanziari che le banche di diritto pubblico, oltre a quelle private alle stesse casse di risparmio, devolvono ad interventi di pubblicità, di promozione, di assistenza e culturali? Perché attraverso queste strade non solo si favorisce la creazione di clientele ma anche il sorgere di attività, che ritengo illecite.

CIAMPI, Governatore della Banca d'Italia. Circa il primo punto, sono convinto anch'io che l'attività mafiosa abbia un effetto negativo sul processo di accumulazione, se non altro perché essa comporta una cattiva allocazione delle risorse; a parte il fatto che essa non crea produzione, non produce reddito. Più che parlarne o meno nella prossima relazione, il fatto importante è dare un contributo concreto per quanto riguarda i risultati che si possono ottenere in questo campo.

Circa la sua terza domanda, i dati che ho indicato nella tabella all'inizio della seduta sono abbastanza chiari, posso fare altrettanto anche per gli impieghi. Per quanto riguarda le erogazioni a fini di beneficenza e culturali, vi è diversità enorme da situazione a situazione, nel senso che ci sono banche che per statuto (vedi le casse di risparmio) devono destinare una parte dei propri utili a queste erogazioni. È qui che diventa importante l'azione dei consigli di amministrazione nel controllare tali erogazioni. La sua domanda ipotizza poi un intervento di carattere statutario che renda più limitati i margini di disponibilità per queste erogazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

FLAMIGNI. Desidero avanzare una richiesta di documentazione relativa alla collaborazione offerta dalla Banca d'Italia alla magistratura ed alla polizia e relativamente a quanto è stato fatto per favorire l'applicazione della legge La Torre. Tale documentazione può consentire alla Commissione di verificare quali autorità si sono maggiormente attivate nel chiedere appunto tale collaborazione e quali sono le province, le località scoperte dove pure sarebbe necessario agire.

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Alcuni elementi sono stati già forniti nella memoria che ho consegnato alla Commissione. Per il resto ripeto quanto ho già detto e cioè che prego la segretaria della Commissione di inviare alla Banca d'Italia un elenco delle notizie, degli elementi e dei dati ritenuti necessari dalla Commissione e noi provvederemo, nei limiti delle nostre possibilità, a dare una risposta.

PRESIDENTE. Le invieremo anche il resoconto stenografico.

Ha chiesto di parlare il deputato Antonino Mannino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. Vorrei leggere meglio fra i dati forniti, in quanto non riesco ancora a capire alcuni fatti. Ad esempio si dice che in Sicilia c'è una maggiore onerosità del credito a causa di questi sportelli, però non è chiaro quali siano i quantitativi dei depositi né è chiaro attraverso quali canali la mafia riesca ad avvantaggiarsi di più.

Senza alcuna polemica vorrei fare una domanda: se ella si dovesse trovare nella condizione di dover riciclare un grande quantitativo di denaro, a quali canali farebbe ricorso? Lo farebbe attraverso le banche di interesse nazionale i cui incrementi in Sicilia sono più consistenti rispetto alla media nazionale o alle casse

rurali? Questo è un punto che bisogna chiarire perché il proliferare degli sportelli, tutta la massa di depositi che hanno dato la stura ad una serie di illazioni, di tesi fantapolitiche da parte della stampa a me, che non sono un tecnico, che però sono animato dall'intenzione di ricercare strumenti per colpire effettivamente i punti iniziali di queste possibilità di riciclaggio, di speculazione e di potenziamento delle attività mafiose, non fanno capire che cosa sia successo.

Vi sono poi delle proposte, avanzate dall'Alto commissario, di modifica delle norme di attuazione dello statuto siciliano in materia di credito e risparmio. Queste norme di attuazione, tra l'altro, non fanno riferimento all'articolo 40 dello statuto stesso che, richiamandosi sempre al principio della potestà legislativa integrativa e complementare rispetto alla legislazione dello Stato, prevede che le disposizioni generali sul controllo valutario, emanate dallo Stato, abbiano vigore anche nella Regione Sicilia e a tal fine prevede l'istituzione presso il Banco di Sicilia di una sorta di camera di compensazione per destinare ai bisogni della regione siciliana le valute estere provenienti dalle esportazioni e così via.

Per la verità la Sicilia è una regione in cui gira molta valuta estera, un po' per via delle rimesse degli emigrati (soprattutto degli emigrati negli Stati Uniti d'America) ed un po' per il fatto che gran parte dei pagamenti per l'acquisto della droga vengono effettuati in dollari, come spesso è stato dimostrato. Nell'isola vi è, poi, molto turismo; spesso i portieri d'albergo diventano, più o meno volontariamente, un canale del riciclaggio di questa parte della valuta.

Desidero sapere se l'istituto di vigilanza si sia posto il problema di come intervenire, se non attraverso questa sorta di camera di compensazione, di cui - confesso la mia ignoranza - non so se sia stata costituita, se funzioni e se svolga esattamente qualche ruolo, comunque attraverso un qualche suo intervento in tale direzione.

Infine desidero segnalare al Governatore della Banca d'Italia qualcosa che probabilmente egli sa già. Altri hanno parlato del Banco di Sicilia; ma la situazione più allarmante, nell'ambito degli istituti di credito siciliani, riguarda la Cassa di risparmio. Lì siamo giunti al punto che, siccome il numero legale si fa con una sola persona, basta che un solo consigliere di amministrazione non si reputi soddisfatto delle decisioni prese in una determinata riunione che il suo atteggiamento fa saltare l'intera riunione. Questa è una situazione assolutamente intollerabile; la Banca d'Italia non può ritenere che essa venga risolta dall'intervento della regione siciliana la quale già ha fornito cospicue erogazioni di denaro pubblico per sostenere una situazione che è al limite del *crack*. Non è più tollerabile, dunque, che la situazione di quell'istituto rimanga così come è.

PRESIDENTE. Se il dottor Ciampi me lo permette, vorrei aggiungere all'intervento dell'onorevole Mannino alcune domande.

Ella ha detto, dottor Ciampi, che nell'ultimo decennio si è avuto un proliferare di sportelli come risultato di una politica bancaria anomala, in certe regioni e particolarmente in Sicilia, rispetto alle politiche bancarie seguite in altre parti del paese.

Vorrei sapere - se è possibile, adesso, o altrimenti attraverso una sua successiva ricostruzione - in quali anni, soprattutto di quest'ultimo decennio, è avvenuto questo fenomeno. E, in relazione a questo, vorrei aggiungere che mi pare di aver capito, da quello che ha affermato durante la sua esposizione e, successivamente, dalle risposte da lei fornite ai colleghi della Commissione, che le politiche bancarie attuate soprattutto in Sicilia - ma, potrei aggiungere, anche in Calabria ed in Campania - non hanno contribuito minimamente alla crescita del prodotto interno lordo. Pertanto le disfunzioni del sistema bancario in quelle regioni sono state un elemento pesante proprio per l'ac-

centuazione della situazione di sottosviluppo di esse. Però mi pare di aver capito anche che le politiche bancarie seguite nelle tre regioni che ci interessano siano sì dovute a particolari condizioni legislative di favore che garantiscono l'esercizio di certi poteri autonomi (soprattutto in Sicilia), ma siano state consentite anche dal silenzio-assenso degli organi centrali preposti al controllo del credito.

Ella, dottor Ciampi, ha detto poi un'altra cosa molto importante, che è stata richiamata poco fa dal collega Antonino Mannino, cioè che i tassi attivi delle banche, nelle zone che ci interessano, sono più alti che in altre parti del nostro paese. Non so se si possa dire anche che i tassi passivi siano più bassi che in altre parti del paese perché questo significherebbe che i depositi verrebbero adoperati più lucrosamente da coloro i quali esercitano il controllo del sistema bancario in quelle zone.

Non le sembra, dunque, che vi sia stata una certa politica di fuga da parte delle grandi banche riguardo alla necessità di soccorrere e di sostenere un'attività economica onesta per lo sviluppo della Sicilia e delle altre zone del Mezzogiorno?

Vorrei manifestarle un'altra mia curiosità. Sono d'accordo su quanto ha detto il dottor Desario a proposito del fatto - di cui dovrà tener conto il Comitato che si occuperà di questo argomento - che il riciclaggio e l'impiego del capitale di formazione mafiosa non passa necessariamente attraverso il sistema bancario locale, tenuto conto del fatto che i depositi hanno determinati limiti, mentre le cifre delle quali si parla a proposito del traffico della droga e di altre attività illecite raggiungono livelli altissimi e, pertanto, si distribuiscono nel circuito bancario italiano ed anche in quello estero nel modo che sappiamo. Ma, a questo punto, che cosa si può fare? Quali suggerimenti possono essere dati al Governo ed al Parlamento per intervenire in questi processi e per correggere questa situazione, tenuto conto che, come ella ha affermato (ed io sono perfettamente d'accordo), questo tipo di forma-

zione del capitale è certamente negativo per lo sviluppo del paese?

CIAMPI, *Governatore della Banca d'Italia*. Per quanto riguarda le domande dell'onorevole Mannino, ritengo che quella cassa di compensazione cui ha fatto riferimento non sia mai stata costituita; d'altra parte con la gestione valutaria centrale non credo che si possano fare distinzioni a favore di una particolare regione.

Per quanto riguarda la Cassa di risparmio Vittorio Emanuele, faccio presente che quando parlavo delle nomine mi riferivo sia al Banco di Sicilia, sia alla Cassa di risparmio Vittorio Emanuele, dove purtroppo la situazione è arrivata al punto che il numero dei consiglieri è esattamente pari al numero legale minimo; ma, dal momento che la nomina dei consiglieri è per legge di competenza regionale, se non si modifica lo statuto della Cassa, facendo diventare la nomina di competenza nazionale - ammesso che con questo si accelerino i tempi -, noi siamo impotenti. La situazione appare nella sua drammaticità se solo si considera che basta che uno dei consiglieri si ammali perché il Consiglio non possa lavorare.

Per quanto riguarda le domande poste mi dal Presidente riguardo agli sportelli, ho già fornito alcuni dati e confermo che, a nostro avviso, c'è stata una ipertrofia degli sportelli bancari in Sicilia rispetto allo sviluppo del paese. Anche per quanto riguarda il problema del funzionamento degli interventi degli organi centrali nell'ultimo decennio, ho fornito i dati ma concordo con il Presidente nel dire che i silenzi-assenzi si sono verificati soprattutto negli ultimi anni, anche perché c'è stato un mutamento di atteggiamento da parte della regione siciliana: infatti mentre sino al 1970 ed oltre, anche in assenza di una risposta da parte del Comitato del credito, le autorità regionali si sono astenute dal dare seguito non avvalendosi della propria facoltà di emanare i provvedimenti, in seguito se ne sono avvalse ampiamente; c'è stato quindi un concorso negativo nel

senso che da un lato, è aumentato il numero delle domande e, al tempo stesso, si è fatto più frequente il ricorso da parte della regione alla facoltà di prescindere dal parere del CICR mentre dall'altro il Comitato ha rallentato nell'esame delle pratiche.

Circa la politica bancaria ed i tassi, è un fatto storico che nel Mezzogiorno i tassi attivi sono più alti e i tassi passivi più bassi, cioè il divario che le banche richiedono è maggiore e questo si è sempre considerato l'effetto di una situazione di monopolio di alcune grosse banche meridionali. Da qui la mia convinzione della necessità di far penetrare nel Mezzogiorno altre banche perché questo monopolio si può spezzare solo attraverso la presenza di istituti bancari di rilevanza nazionale, non di piccoli istituti bancari che possono sorgere localmente e che ben poco possono fare e che in determinate condizioni possono risultare anche antieconomici. Quest'anno abbiamo pubblicato una indagine sui costi bancari distintamente per banche, dalla quale emerge con chiarezza che le grosse banche in Italia hanno costi di gran lunga minori delle piccole e medie banche - ovviamente per grandi aggregati - tanto è che i costi delle grosse banche commerciali in Italia sono equivalenti, o addirittura all'avanguardia, rispetto alle banche europee mentre sono sotto la media per le banche medie e piccole. Bisogna dunque ridurre il divario tra tassi attivi e tassi passivi, che pesa sul Mezzogiorno rendendo il risparmio meno remunerato e i tassi attivi più onerosi, questo appunto per quell'antieconomicità di cui ho parlato e che mette le banche meridionali in condizione di avere bisogno di maggiori ricavi per coprire le proprie spese di amministrazione. Non direi che c'è una fuga delle grandi banche dal Mezzogiorno anzi, da parte nostra, è favorito un loro maggiore ingresso; questo non può avvenire in Sicilia perché le domande delle banche a carattere nazionale che vogliono operare nell'isola, sono soggette a quell'*iter* attraverso la regione, di cui ho già parlato, e dalla tabella risulta con evidenza come,

di fatto, grosse banche in Sicilia negli ultimi anni non siano andate.

Per quanto riguarda la sua ultima osservazione, signor Presidente, è un auspicio, un impegno che noi tutti ci assumiamo; di più non posso dire.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Ciampi, per il suo ampio ed esauriente contributo. Credo che una collaborazione con la Banca d'Italia sia quanto mai in-

teressante ed utile per lo svolgimento della nostra attività.

La seduta termina alle 20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI E AFFARI
REGIONALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

Avv. GIAN FRANCO CIAURRO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO